Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXI
offerta libera
n. 15
23 LUGLIO 2020

OLIO CHE CONSACRA, OLIO CHE PROFUMA, OLIO CHE RISANA LE FERITE, CHE ILLUMINA

IN CAMMINO AD ASSISI PER L'OFFERTA DELL'OLIO PER LA LAMPADA DI SAN FRANCESCO

+ Angelo, Arcivescovo

Sarà la Regione Marche a recarsi ad Assisi il 3 e 4 ottobre prossimi per offrire l'olio per la lampada di san Francesco. Sarà un cammino di popolo con le diverse realtà: ecclesiali, civili, istituzionali.
Ogni anno il 4 ottobre, la basilica di san Francesco in Assisi, diviene il cuore pulsante di tutta la nazione italiana. Quest'anno sarà il sindaco del capoluogo delle Marche a rappresentare la Patria e a riaccendere la Lampada votiva che rischiara la cripta, dove riposano le spoglie mortali del Poverello di Dio.
Per un intero anno la Lampada arderà con l'olio offerto dagli abitanti delle Marche, a nome di tutti gli italiani. Dalla nostra arcidiocesi di Ancona-Osimo si sono offerti per donare un buon quantitativo di olio il frantoio Mazzieri, il frantoio Papa Giuseppe di Filottrano e la comunità "Il Focolare" (opere caritative francescane) di Ancona.
Nel 1939 Pio XII proclamava san Francesco d'Assisi Patrono primario d'Italia. I Comuni della Nazione offrivano al loro celeste Patrono l'artistica Lampada a forma di coppa intorno a cui è inciso il verso dantesco: "Altro non è che di suo lume un raggio" (par. XXVI,33). Le parole di Dante mettono bene in evidenza il simbolismo che si è voluto dare alla Lampada e alla cerimonia nella sua annuale riaccensione: l'Italia tutta ravvisa nel Poverello il mistico «sole» che, levatosi ad Assisi come da «oriente» (par. XI, 50-54), spande ovunque sulla terra i suoi raggi di pace e di bene. Al di sopra della Lampada, tre colombe d'argento sostengono col becco una corona di ulivo, sovrano e universale simbolo di pace.
Recarci quest'anno ad Assisi, sarà per le Diocesi delle Marche e per la regione un momento ricco di significato che ci riempie di orgoglio e di responsabilità. L'olio, poi, come elemento caratterizzante della nostra terra, assume un significato altamente simbolico: dall'uso comune, ad alimentatore per le lampade, strumento di luce, ad elemento per ungere, in passato, persone di alta responsabilità.
L'olio nell'antichità veniva usato per consacrare, per ungere i profeti, i sacerdoti e i re. È l'olio che ci dà la dignità di figli di Dio con cui siamo stati unti il giorno del battesimo.
È con l'olio che si viene unti il giorno della cresima, usato nell'unzione degli infermi, nella consacrazione dei sacerdoti e dei vescovi.
È olio che profuma sprigionando l'anelito alla pace che ci rimanda al ramoscello di ulivo portato dalla colomba a Noè ad indicare la fine del diluvio universale.
È olio che risana le ferite. La nostra terra delle Marche porta grandi ferite: la crisi economica del 2008, il sisma del 2016 e il Covid-19. Le ferite provocate da divisioni, da illegalità, da sospetti, da accuse, da mancanza di coesione sociale.
È l'olio che illumina, simbolo della fatica, della generosità e della laboriosità della nostra gente. L'olio significa anche desiderio di rinascita sociale, politica, evangelica. Il profondo bisogno di rinnovamento che tutti avvertiamo, è una risposta ai problemi personali e della comunità.
L'olio significa anche speranza. C'è un olio che viene chiamato "olio lampante", di bassa qualità, è il più scadente, eppure serve per essere bruciato e dare luce, segno di speranza.
Offrire l'olio ad Assisi allora è per la nostra Regione un alto segno per ringraziare San Francesco per quanto ha fatto per l'Italia con il suo esempio di uomo di Dio, con lo sguardo verso i poveri, verso ogni persona umana, verso le creature, esempio profetico di pace per tutti.
È la quinta volta che le Marche si recano ad offrire l'olio per la Lampada, sia questo cammino spirituale e fisico momento per guardare al Patrono d'Italia, che più volte è stato con il suo pellegrinare nelle Marche, al suo stile di vita e porti in tutti e in ciascuno la pace e il bene.

50° COMPLEANNO

Il 7 e l'8 giugno del 1970 ci recammo alle urne per eleggere, per la prima volta, il Consiglio regionale delle Marche. Una novità assoluta e il nostro consenso venne orientato da chi, la stragrande maggioranza, credeva nella nuova espressione democratica di livello regionale e chi, molti di meno, lo ritenevano un orpello non solo inutile, ma dannoso.
Nel dibattito che si accese nella nostra classe dell'ultimo anno delle superiori i professori erano tutti concordi nel ritenere che l'avvento della Regione avrebbe aiutato la società civile a crescere e soprattutto a diluire il centralismo dei ministeri con l'opportunità di poter dialogare con istituzioni democratiche operative nei territori da cui provenivano i responsabili operativi: consiglieri e assessori, ma anche la classe dirigente burocratica.
La Regione Marche ebbe umili natali. Non abbiamo memoria delle riunioni con le sedie di legno, pieghevoli, in una stanza polifunzionale, ma ricordiamo con dovizia di particolari le riunioni del Consiglio nella sala della Provincia di Ancona in corso Stamira che oggi è uno scheletro in attesa di destinazione.
Da un punto di vista del numero delle stanze disponibili oggi in confronto a quelle di 50 anni fa, possiamo dire che vi sia stata una crescita considerevole. Dal punto di vista delle leggi emanate per migliorare la regione nel suo complesso possiamo dire che i due piatti della bilancia siano vicini. Se andiamo ad analizzare le attese dei cittadini ci troviamo un po' fuori binario: la Regione chi? La Regione perché? La Regione dove?
Ecco, ci sembra che un minimo di entusiasmo bisognerebbe ritornare a generarlo per una ripresa complessiva del nostro territorio e delle nostre genti. E non è sufficiente cambiare gli acronimi alle aggregazioni sociali che competeranno alle prossime elezioni, che comunemente chiamiamo partiti, ma bisogna esprimere programmi di sviluppo che significa benessere e coesione sociale.

PER UN'INFORMAZIONE PIÙ COMPLETA
www.diocesi.ancona.it
Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

STATO DI EMERGENZA

Sulla prospettiva di una proroga dello stato d'emergenza, annunciata dal Presidente del Consiglio, si è acceso un dibattito in cui come sempre si mescolano argomenti seri e polemiche strumentali. Sgombriamo subito il campo dagli allarmi per una presunta deriva autoritaria del premier Conte, i cui contorni risultano visibili soltanto a chi osservi la realtà con gli occhiali della propaganda e dell'ideologia. Allarmi che diventano persino paradossali quando arrivano da ambienti politici in cui si coltivano rapporti di solidarietà internazionale con leader che alla tentazione autoritaria hanno dimostrato di non voler resistere più di tanto.
Di ben altro spessore sono le critiche – sul piano politico e giuridico – che muovono da un presupposto degno di grande attenzione. In una democrazia, quella delle procedure eccezionali è una materia da maneggiare con enorme prudenza perché quando si vanno a toccare, direttamente o indirettamente, i principi costituzionali è indispensabile rispettare i criteri di proporzionalità e di ragionevolezza, nonché di puntuale delimitazione di ambiti e tempi, che le istituzioni di garanzia hanno più volte autorevolmente richiamato. Bisogna stare molto attenti a non creare precedenti pericolosi per il futuro. Come pure è doveroso salvaguardare gli equilibri tra gli organi costituzionali, trovando il giusto raccordo tra l'esigenza di decisioni rapide da parte dell'esecutivo e il controllo non eludibile da parte del Parlamento. Che poi quest'ultimo sia spesso enfatizzato proprio da coloro che in altra sede presentano deputati e senatori come una compagnia di parassiti e nemici del popolo, è un altro paio di maniche...
Del resto, dopo una partenza non priva di sbavature per la novità obiettiva della situazione e grazie all'accompagnamento discreto quanto autorevole del Quirinale, già in questi mesi gli interventi del Governo avevano trovato un percorso sempre più appropriato, recuperando in corsa il rapporto essenziale con le Camere. Adesso che ci sono le condizioni per operare in modo meno convulso, sarebbe incomprensibile che l'eventuale proroga dello stato d'emergenza (l'attuale scade il 31 luglio) non fosse il frutto di una decisione collegiale del Consiglio dei ministri e non coinvolgesse sin dall'inizio il Parlamento.
A monte di questo dibattito, però, c'è una domanda che il principio di realtà dovrebbe imporre all'attenzione di tutti: l'emergenza legata alla pandemia è finita o no? Sembra quasi una domanda retorica, visto quel che quotidianamente ci propongono le cronache nazionali e internazionali, e considerati i danni immensi provocati da quei leader populisti che in mezzo mondo hanno negato e continuano sostanzialmente a negare l'evidenza dei fatti. Non vorremmo che, per fare un dispetto al prof. Conte, ci privassimo di strumenti utili per fronteggiare tempestivamente un pericolo attuale e potenziale. Quando in Italia è stato dichiarato per la prima volta lo stato d'emergenza era il 31 gennaio e nessuno immaginava la portata di quel che sarebbe accaduto successivamente. È bene ricordarlo anche ora.

Stefano De Martis

"GLI ARTIGIANI NON SONO DI SERIE B"

Confartigianato chiede lo sblocco del pagamento della Cassa Integrazione per i dipendenti delle imprese

Il Segretario Generale Marco Pierpaoli bolla come inaccettabile e immotivato il ritardato e parziale trasferimento delle risorse a Fsba per l'erogazione della cassa integrazione ai dipendenti delle imprese artigiane, nonostante le ripetute sollecitazioni di Confartigianato Ancona - Pesaro e Urbino.
"Chiediamo risposte immediate al Governo e a tutte le forze politiche - afferma Pierpaoli - non è accettabile che la cassa integrazione di Aprile ammonti a circa 1mld€ e che il Governo abbia disponibili 765 ml€ ma ne abbia erogati solo 248 ml€ dopo oltre 40 giorni.
Nelle Marche la prima tranche, di importo pari a circa 6,3 milioni, ha coperto appena il 20% di quanto necessario per il pagamento della mensilità di Aprile. Un'assurdità che sta mettendo in enormi difficoltà circa 34.000 lavoratori marchigiani e altre centinaia di migliaia di italiani, che "non riceveranno la cassa integrazione di aprile - avverte il Segretario - in quanto i fondi stanziati saranno sufficienti per coprire i costi solo per il 20% dei lavoratori".
Il governo deve recuperare i ritardi. "Ci aspettiamo - sottolinea Pierpaoli - che vengano accreditate immediatamente le restanti risorse previste dal Decreto Rilancio fino a copertura delle necessità, e si provveda ad erogare anche quanto serve per la cassa di maggio e giugno. L'erogazione di queste risorse - conferma il Presidente di Confartigianato Ancona -Pesaro e Urbino Graziano Sabbatini - permetterebbe anche una ripresa dei consumi, a favore di una economia che fatica a ripartire".
Confartigianato Ancona -Pesaro e Urbino sostiene le esigenze delle imprese e dei loro lavoratori, che sono la ricchezza del territorio: "Siamo pronti a iniziative tese ad ottenere giustizia sociale - conferma Pierpaoli - per garantire l'erogazione delle spettanze ai lavoratori, che in un momento di così grande difficoltà non possono rimanere senza stipendio"
Confartigianato ribadisce questa esigenza anche alle forze politiche locali, recentemente incontrate, in diversi tavoli istituzionali, dato che il territorio vive per il 94% grazie alle piccole imprese. Occorre recuperare ritardi, inefficienze e diseconomie esterne alle imprese, e valorizzare il nostro tessuto produttivo, di cui l'artigianato, con 22.000 aziende nelle province di Ancona e Pesaro ed oltre 60.000 addetti, è da sempre il punto di forza.

BONUS FACCIATE 2020: SUPER DETRAZIONE AL 90% DELLA SPESA

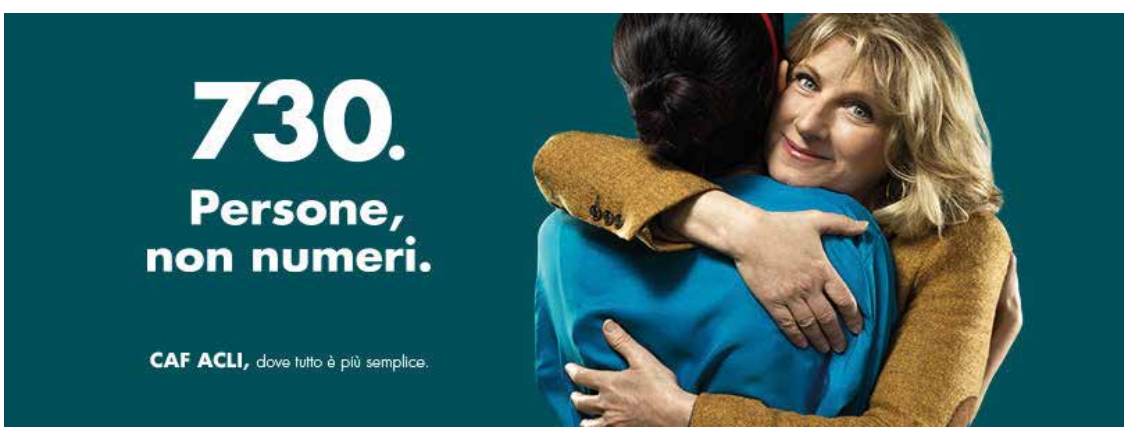
Era arrivato un bel pacco regalo sotto Natale, da scartare e sfruttare non oltre il 2020. Si chiama Bonus Facciate ed è parte della grande famiglia delle detrazioni sui lavori che hanno per oggetto le abitazioni. Dalla norma, introdotta con la Manovra 2020, appare evidente come il legislatore sia stato di manica larga, tendendo, come si dice in questi casi, a "strafare". Vediamo allora di che si tratta.
Dice la legge che "per le spese documentate, sostenute nell'anno 2020, relative agli interventi, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna, finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati in zona A o B ai sensi del decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444, spetta una detrazione dall'imposta lorda pari al 90 per cento". Facciamo subito emergere i tre aspetti sostanziali della detrazione.
Primo, il più evidente: una detrazione (per le sole spese effettuate nel 2020) non più al 50 ma al 90 per cento. Nel testo non è riportato esplicitamente, ma dalla lettura ("per le spese documentate") se ne deduce che non sono previsti, come accade invece per gli altri bonus su ristrutturazioni, risparmio energetico, ecc., limiti massimi di spesa oltre i quali l'onere cessa di essere detraibile.
Nella sostanza il Bonus Facciate permette la detrazione del 90% su qualunque monte di spesa. Tradotto: se per le ristrutturazioni negli appartamenti vige il noto limite di spesa pari 96.000 euro, nel senso che fino a 96.000 euro detraggo il 50%, ma se spendo di più detraggo comunque il 50% di 96.000 euro, viceversa il Bonus Facciate prevede che non vi sia nessun tetto di spesa ai fini della detraibilità.
Quanto poi alla distinzione delle zone A e B, la A è quella che include le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi mentre la B include tutte le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalla A.
Secondo aspetto. Una detrazione per quali lavori? Quelli "finalizzati al recupero o restauro della facciata degli edifici". Si noti che il legislatore parla di "edifici" in generale, non specificatamente di aree o facciate condominiali, quindi significa che il bonus potrà essere richiesto tanto per i lavori effettuati privatamente quanto per quelli collettivi svolti appunto in un condominio.
E qui veniamo al terzo aspetto, anch'esso importante: saranno considerati detraibili anche gli interventi "di sola pulitura o tinteggiatura esterna". È questa una specifica sostanziale che il legislatore inserisce non a caso, considerando che storicamente, da che esiste il bonus ristrutturazioni, la manutenzione ordinaria non è mai stata detraibile per i lavori sulle singole abitazioni private, mentre lo è stata (e continua a esserlo) per i lavori condominiali.
L'apertura, quindi, è indirizzata più che altro alle future manutenzioni ordinarie effettuate sulle facciate private. Detto in parole povere, anche una semplice rimbiancata della palazzina familiare o della casa al mare, sarà sufficiente a ottenere il bonus in dichiarazione. La sostanza del messaggio è fin troppo chiara, ovvero un incentivo a migliorare l'aspetto delle proprie abitazioni e di conseguenza dei centri urbani. In una sola parola: approfittatene!

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



MOVIMENTO DEI FOCOLARI E CARITAS ANCONA

QUANDO TUTTI SONO AL MARE

I giovani di Ancona si tuffano in attività a servizio della fraternità

Quando partecipai la prima volta mi dissero: "Cerchiamo di portare la fraternità universale ad Ancona", "Faremo una bellissima esperienza e conosceremo tante realtà" e molto altro, che, per chi non ha mai vissuto qualcosa di simile, può sembrare solamente un'utopia. Eppure, a distanza di alcuni anni, è possibile dire che non vi è definizione migliore per spiegare la settimana Go-miti creativi: un'esperienza in cui molti giovani e adulti della città di Ancona si tuffano in attività di volontariato, imparano nuove cose con i workshops, conoscono nuove realtà e crescono insieme costruendo e rendendo sempre più forte il legame tra loro che sfocia nel servizio alla città.

E quest'anno neanche il Covid-19 ha fermato l'entusiasmo dei ragazzi. "Sabato – racconta Chiara – siamo partiti più carichi che mai e la mattina, con un gioco di ruolo, abbiamo indossato i panni di richiedenti asilo o poveri con lo scopo di trovare un posto per dormire alla Caritas, poi il pomeriggio abbiamo viaggiato in varie parti del mondo, catapultati in nazioni che combattevano per acqua e beni in cui si può cogliere da vicino cosa significa condividere beni

e abbiamo sperimentato che solo condividendo e non sprecando possiamo veramente convivere". Un programma frizzante dove il gioco diviene momento di formazione per poi scoprire più da vicino realtà che già operano all'interno del tessuto sociale a favore dei meno abbienti. "Ad Ascoli - spiega Sara – abbiamo conosciuto le realtà del Passamano e del P.A.S. (che racchiude al suo interno 18 diverse associazioni): due esperienze concrete materiali a favore dei più bisognosi ma anche lavorare assieme come città per rispondere oggi al grande problema della povertà". Non sono mancati momenti per lavorare in piccoli gruppi e affrontare temi come l'ecologia, la cittadinanza attiva, l'economia e in modo particolare il nuovo slancio della Prophetic economy: "Al termine di ogni mattina – racconta Antonio – abbiamo condiviso le nostre riflessioni e per evitare assembramenti ci siamo collegati anche via Zoom. I pomeriggi, invece, ci siamo dedicati a varie attività come riciclaggio (abbiamo creato dei portachiavi), cucina (gustando le focacce preparate da noi) e giornalismo (e questo articolo che leggete è frutto di quanto abbiamo imparato)".

Un programma intenso che ha coinvolto alla sera anche gli adulti tramite collegamenti via Zoom per conoscere più a fondo l'enciclica di Papa Francesco *"Laudato Si'"* e anche l'esperienza di Tarek, mediatore culturale che attualmente lavora a Lampedusa.

E per sintetizzare bene questa esperienza, troviamo sui social un post di Rebecca: "Testimonianze, rapporti, informazione… alcune delle parole che mi vengono in mente quando penso a tutto questo. Arrivata a metà della settimana di fraternità mi trovo a pensare a questi giorni e a come questa esperienza soprattutto in questo periodo sia così essenziale. La netta differenza con le settimane degli anni precedenti e allo stesso tempo, lo stesso spirito di sempre permettono di vivere una attività del genere al tempo del Covid-19". (nelle foto due momenti dell'attività)

Andrea Arleo

STORIA & CULTURA DEL NOSTRO TERRITORIO

IL COVID 19 FERMA IL FESTIVAL DEL DIALETTO DI VARANO

Dopo 45 anni si ferma il Festival del Dialetto di Varano. Una decisione dolorosa, dettata dalle regole sull'emergenza sanitaria, che stoppa un evento diventato familiare e tradizionale per Ancona e per gli anconetani che, ad ogni fine agosto, si portavano nella frazione del Conero, appositamente ribattezzata "paese del dialetto", per assistere ai divertenti spettacoli delle compagnie sul palco e degustare le prelibatezze culinarie, incentrate sui piatti tradizionali, preparate dalle famose cuoche varanesi. Quasi un rito obbligato per tantissima gente, che si sorbiva anche ore di fila per poter comunque passare una serata all'insegna del divertimento, di ogni tipo. "Abbiamo preso questa decisione di fermarci un anno seppure a malincuore - afferma Lucia Gioia presidente (dal 2017) del Comitato Manifestazioni Varanesi. - Ma non potevamo fare altrimenti. Le normative imposte dal coronavirus sono troppo limitative per come è organizzato il nostro festival, caratterizzato dalla socialità e dall'aggregazione. Di fronte ad una media di 800 persone a sera – prosegue - avremmo potuto garantire solo 150 posti a sedere, senza contare i vincoli per la nostra cucina, che non è sicuramente molto ampia. Senza contare il problema degli sponsor. Pertanto abbiamo deciso questo stop. Francamente ci piange il cuore. Per i nostri affezionati frequentatori, tutto il Comitato e gli oltre 60 collaboratori che ogni anno rinunciano alle ferie per poter permettere lo svolgimento del Festival, non gettano la spugna. Già ci si sta preparando per l'edizione del prossimo anno in quanto la rassegna è diventata, nel tempo, la più importante delle Marche a livello di teatro comico dialettale amatoriale (curata dal direttore artistico Orietta De Grandis), con la partecipazione delle migliori compagnie della regione, ritornerà in grande stile>.

La storia del Festival di Varano ha radici antiche. Inizia, come succede per molte cose, per caso con la venuta nel paese nel settembre del 1969 del nuovo parroco Don Celso Battaglini. Un anno dopo propose ad alcuni varanesi di formare una compagnia teatrale dialettale che avrebbe dovuto mettere in scena una delle rappresentazioni più classiche del vernacolo anconitano: "L'imbriago" di Palermo Giangiacomi, protagonista l'indimenticabile Rinà de Varà. Da qui nacque l'idea di fare una festa paesana, simile alle comuni sagre che andavano nascendo nei paesi vicini, chiamandola "Festival del Dialetto Anconetano". Era il 3 settembre 1970 quando alle ore 18 si inaugurò il 1° Festival con in programma l'unica rappresentazione de "L'imbriago" con ospite Ugo Cedroli. La festa fu completata dagli assaggi dei vini della zona, inseriti sin dal primo momento nella festa come 1° Sagra del Rosso Conero.

Negli anni 1972,1973,1974 la manifestazione fu sospesa per il terremoto che colpì Ancona e il suo hinterland e nel 1975 per una grave malattia che aveva colpito Don Celso Battaglini. Il Festival riprese nel 1976 con la rappresentazione di uno spettacolo in vernacolo anconitano e con ospite d'onore Ave Ninchi. Nel 1977 Don Celso lasciò, per motivi di salute, la presidenza del Comitato (formatosi per organizzare le feste) che passò a Gilberto Lucesoli (presidente per 40 anni, fino al 2016). Nel 1984 si costituì legalmente di fronte al notaio Sabatini il Comitato Manifestazioni Varanesi. Il Festival del Dialetto è negli anni cresciuto, sia come durata che come contenuti: infatti dal 1986 la manifestazione ospita una Mostra di Pittura di pittori locali; nel 1987 prese il via il Concorso di poesia in vernacolo, con la prima pubblicazione del libro "Ancona e la sua poesia" (poi proseguita con concorso di poesia e prosa, curata da Fabio Serpilli). E la durata si è allungata, fino alle 11 serate degli ultimi decenni.

Uno degli aspetti di tale successo è stata sicuramente la cucina, grazie alle famose cuoche di Varano che, per tutte le 11 sere, si dedicano con abilità e amore al cibo, servendo piatti rinomati e legati alla tradizione (fagioli con le cotiche, stoccafisso all'anconitana, gnocchi con il sugo di papera). E da qualche anno è nato anche il concorso musicale "Varano Canta".

Roberto Senigalliesi

RICOSTRUIRE LA COMUNITÁ / III

COMUNITÀ E DEMOCRAZIA

di Giancarlo Galeazzi

Da quanto detto consegue che la comunità è un tipo di convivenza che va oltre la società, e che la città può essere o una società più o meno funzionale e funzionante o una vera e propria comunità. Per andare in questa direzione non si tratta di "fare comunità" bensì di "essere comunità". Già nel linguaggio popolare si usa il modo di dire "fare comunella" che è tutt'altro dalla comunità. Questa richiede la consapevolezza che una comunità o è all'insegna dell'apertura o non è. Sull'apertura hanno insistito i citati Nancy ed Esposito; quest'ultimo la configura come l'oltrepassamento dell'io, la fuoriuscita dal perimetro individualistico, il fare l'esperienza del fuori di sé. Sulla apertura ha anche insistito Alessandro Ferrara nel suo volume intitolato Democrazia e apertura dove indica come quarta passione della democrazia - oltre alle passioni per il bene comune, per l'eguaglianza e l'eguale riconoscimento, la passione per l'individualità- la passione per l'apertura, delineando così il ritratto della "comunità" o, meglio, di una convivenza caratterizzata dallo "spirito di comunità", che è bene colto proprio dal termine "passioni" oltre che dalla loro quadruplice specificazione, in particolare da quella dell'apertura, che Ferrara intende come "un atteggiamento di disponibilità pubblica nei confronti di ciò che è nuovo".

Si tratta di una annotazione importante, perché una tentazione che la comunità deve evitare è proprio la "chiusura" come atteggiamento difensivo nei confronti delle res novae, dimenticando che una comunità può costituirsi tanto privilegiando la tradizione quanto privilegiando l'innovazione, a patto che l'uno o l'altro privilegiamento non porti a chiusure: l'identità di cui la comunità si fa portatrice è sempre una identità aperta che coniuga insieme conservazione e cambiamento; diversamente si rischia di cedere all'esclusione e alla intransigenza. L'apertura cui si fa riferimento non è, d'altra parte, una inconcludente ricerca di stravaganti identità, che hanno più il carattere di maschere che non di volti. In altre parole (e usiamo quelle del cardinale Martini), "la città è un patrimonio dell'umanità" che deve tenere al riparo dal "nomadismo, cioè dalla desituazione che disperde l'uomo, togliendogli un centro di identità" e dal "clan che lo identifica ma lo isterilisce dentro le pareti del noto. La città è invece luogo di una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo", vivendo "la fatica dell'apertura e la dolcezza del riconoscimento". Insomma, l'identità della città sta dentro un'apertura", come ha ben sintetizzato anche Franco Riva.

Occorre allora evitare tanto quelli che chiamerei gli "uomini-albero" così radicati da risultare inamovibili dalle proprie posizioni ideali e territoriali, quanto quelli che chiamerei gli "uomini-locomotiva" così in movimento da risultare privi di identità assiologica e topologica. Il problema invece è quello di rivendicare una identità come coltivazione dell'umano hic et nunc: lo "spirito della comunità" è, in questa ottica, prima di ogni identità, senso di appartenenza alla umanità intesa sia in senso biologico (la specie umana), sia soprattutto in senso prassiologico (i comportamenti umani), ma avendo consapevolezza nel contempo che questa umanità per quanto universale si traduce nella vita concreta in formazioni e istituzioni sociali. Queste avranno carattere comunitario se contraddistinte da un atteggiamento principale, su cui insiste Franco Riva, vale a dire la testimonianza, e "testimoniare è lo stesso che incontrare, dialogare. Lontani mille miglia dai confessionalismi ideologici o religiosi, e tuttavia decisi, non titubanti nel coraggio di uscire finalmente da sé, dai circoli chiusi, dalle cittadelle private per denunciare che manca ancora del posto, che non tutti hanno un posto". Pertanto "la testimonianza è un dialogo operativo, una collaborazione - ben diversa da un tollerare scettico dalle alleanze strumentali - è aprirsi, aprire. Ricordare che c'è dell'altro, che c'è altro. Che è possibile altro. Ricostruire. Ospitare". Al riguardo, si potrebbe richiamare quello che Henri Lefevbre ha chiamato il diritto alla città (nell'omonimo volume) che "si presenta come forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, alla individualizzazione, alla socializzazione, all'habitat e all'abitare. Il diritto all'opera (all'attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città".

Comunità e dignità umana

Per concludere, possiamo dire che l'opzione comunitaria è in controtendenza perché -come ha mostrato Furio Semerari- la società è oggi contrassegnata dalla indifferenza postmoderna, così s'intitola il volume del 2009, dove si rileva che la condizione dell'uomo della società postmoderna è segnata da alcuni elementi di fondo: ripiegamento su di sé e su quel che, per sé, nel presente si può ottenere; atteggiamento di semplice spettatore nei confronti del male del mondo; crisi dell'idea di doveri assoluti verso se stessi e verso gli altri; riduzione dell'altruismo a gesto sporadico e non impegnativo; precarizzazione e frammentazione delle condizioni di esistenza e di lavoro e conseguente difficoltà di definire momenti comuni di lotta contro le ingiustizie e le disuguaglianze esistenti; attenuazione o blocco della coscienza critica per effetto dell'azione dei mezzi di comunicazione di massa orientati da ben determinate forze economiche e sociali; progressivo venir meno delle tutele e garanzie dello Stato sociale ecc. Tuttavia - osserva lo stesso Semerari- in questa società si affacciano, processi e movimenti, sia teorici che pratici, in controtendenza rispetto al carattere dominante dell'epoca: una certa ripresa dell'impegno politico o, in ogni caso, di interesse per le questioni pubbliche, movimenti ecologisti e animalisti, crescita del volontariato, iniziative dell'economia solidale ecc. che ripropongono, in particolare, il tema della responsabilità dell'uomo verso l'altro, intendendosi, questa volta, per "altro", non solo l'altro uomo, ma anche - e si tratta di un mutamento epocale dal punto di vista etico - il mondo naturale non umano.

Al riguardo è stato osservato da Paolo de Lalla Millul che la tendenza comunitaria di una gran parte della gioventù si ripropone oggi sia attraverso le associazioni comunitarie di volontariato sia attraverso le nuove possibilità offerte dalla Rete e dai suoi network con la costante ricerca di communities on line. Pertanto si potrebbe arrivare a dire che c'è una contrapposizione attualissima tra comunità da una parte e individuo-branco-trust-lobbie dall'altra, e quella della comunità appare una sfida essenziale, e reclama un cambiamento di paradigma relazionale che potrebbe essere sintetizzato nella capacità di ciascuno di guardare con gli occhi dell'altro. Ciò comporta la ripresa e lo sviluppo di certi percorsi che la modernità ha avviato, secolarizzando suggestioni radicate nel vangelo: così il riconoscimento della dignità umana ha portato a reclamare tolleranza, rispetto, solidarietà, riconoscimento, reciprocità; un percorso che sembra essersi interrotto o non aver dato tutti i frutti sperati per il fatto che si è alimentato di libertà ed eguaglianza ma non altrettanto di fratellanza, aver dimenticato o trascurato o travisato questo principio ha portato a ideologizzare gli altri due. Per riprendere il percorso, richiamando alla fratellanza/sorellanza non in senso strumentale e settoriale (nazionale, confessionale, culturale che sia), ma nella sua dimensione propriamente universale, cioè traducendola nella categorie di prossimità, di cui occorrerà evidenziare il carattere non solo religioso ma anche sociale. In questa ottica, la prossimità appare categoria essenziale per la comunità, e nella sua duplice connotazione: del "farsi prossimo" e del "sapersi prossimo", cioè del dare aiuto e del ricevere aiuto, per cui ciascuno è donante e donatario, e la comunità è tale in quanto sa misurarsi con la fragilità e la preziosità di ciascuno e di tutti.

Il I e il II intervento sono usciti nei numeri 13 e 14

LA RETORICA DELL'ABBRACCIO

Mai come in questo periodo si sente parlare di "abbracci" … forse perché le norme di prudenza sociale non ci permettono di scambiarceli? L'abbraccio, come il bacio sulla guancia, rientra tra quei rituali sociali che si apprendono fin da bambini, come gesti spontanei di saluto affettuoso per coloro che appartengono ad una cerchia "stretta" di relazioni: i parenti prossimi, alcuni amici, le persone che entrano a far parte della propria sfera familiare. Tale rituale ha una buona diffusione, con qualche differenza culturale per cui – tendenzialmente (e senza voler generalizzare) – nella nostra Italia, per esempio, è una modalità di saluto che nelle regioni del sud viene utilizzata con maggiore larghezza, in quelle del nord con più parsimonia. Più ampio è il rito di saluto che utilizza la stretta di mano, che comporta una forma di contatto (oggi, evidentemente, vietato) e che a sua volta può essere più o meno calorosa, fredda, empatica, formale, ecc. Anche in questo caso il significato pragmatico del gesto (ciò che con esso vogliamo davvero comunicare) dipende dalle differenze culturali (non solo nord-sud), ma anche dalla sensibilità personale di ciascuno. Personalmente ho sempre apprezzato le strette di mano "calorose" e molto meno quelle formali in cui si ha l'impressione di stringere un pesce lesso.

È importante riflettere su questi codici comunicativi senza tramutare una sorta di "nostalgia dell'abbraccio" (che in teoria dovrebbe riguardare le non molte persone con cui abbiamo un rapporto di effettiva intimità) in una "retorica dell'abbraccio", in cui immaginare un mondo finalmente liberato da questo virus, in cui tutti abbracciano tutti … come accade per gli "abbracci liberatori" che talvolta si realizzavano in determinate situazioni a forte coinvolgimento emotivo (come ad esempio quando l'Italia segnò il goal decisivo nella finale del campionato mondiale). Premesso che – quando potrà iniziare una graduale ripresa delle attività e dei contatti interpersonali – ci saranno ancora per molto tempo norme di prudenza nelle relazioni interpersonali (distanza fisica di rispetto … e niente abbracci), sarà importante trovare modalità alternative per comunicare, anche in modo non verbale, il senso di prossimità/distanza relazionale. I cinesi salutano, in genere, con un inchino (il che può avvenire anche a prudente distanza), tutti riconoscono il valore di un sorriso (ed anche quello del suo contrario), la stessa espressione degli occhi può comunicare molto e vi è chi ha già sostituito la stretta di mano con lo sfiorarsi dei gomiti. Possiamo immaginare una certa creatività nell'inventare nuove forme di comunicazione non verbale che ci accompagneranno per molto tempo e che probabilmente diventeranno – pian piano – nuove convenzioni sociali che andranno ad affiancarsi (se non a sostituire) quelle precedenti. Essenziale è che ogni comunicazione sia "autentica", perché è storia vecchia di oltre 20 secoli quella di chi si è sentito dire: "con un bacio, mi tradisci"! L'incoerenza tra il gesto e il significato strideva allora, strideva in tempi recenti (con le strette di mano "formali"), striderà ancora con i nuovi gesti se non saranno pienamente "autentici".

Andrea Porcarelli (Università di Padova)
Docente di Pedagogia sociale

STORIA & CULTURA DEL TERRITORIO

"ALESSANDRO BARBERO SU CARLO MAGNO SBAGLIA"

di Simonetta Torresi

Nel giorno della festa della Madonna delle Grazie, 2 Luglio, in molti sono giunti a Pas-satempo, l'antica Pussum Templi, si sono inerpicati su, per la ripida salita e sono arrivati … in Paradiso. Ad accoglierli la piccola e preziosa chiesa di San Giovanni Battista avvolta dalle celestiali note dell'organo suonato ma-gistralmente dal maestro Andrea Carradori, poi sono usciti sul giardino, lì dove la vallata si apre maestosa sullo sfondo che, dopo il tramonto, s'illumina di mille sfavillii. È iniziata così la serata. La parola al moderatore, al sindaco, al presidente dell'istituto Campana, al parroco, all'archivista parrocchiale, poi, "Alessandro Barbero su Carlo Magno sbaglia" "terza parte". Un titolo, un'affermazione, una provocazione. Stiamo ai fatti. Dante Alighieri mai perde l'occasione per citare, nella sua Commedia, località, chiese e città delle odierne Marche: Urbis Salvia, Senigallia, Santa Maria di Portonovo, Fonte Avellana, Gradara … e tante altre. Stiamo ai fatti. Nell'odierna regione Marche, all'incirca ogni dieci chilometri, si trovano le "rovine" di una città romana la quale, nella maggior parte dei casi, è costruita sopra o accanto ad una città dei Piceni e/o dei Galli Senoni, popoli ricchi ed evoluti, ne sono testimoni gli oggetti conservati nei musei archeologici, si citano, per tutti, il Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, ed il Museo Archeologico Nazionale di Ascoli Piceno. Stiamo ai fatti. L'odierna regione Marche è costellata di innumerevoli castelli, rocche, abitati fortificati che non ha confronto, per densità e bellezza, con altre aree geografiche nazionali, lo stesso vale per le abazie medievali - segno di un gran numero di ordini monastici presenti sul territorio - tante e diverse nell'architettura, un unicum, a queste si associano le imponenti cattedrali medievali, si portano ad esempio solo quelle di Osimo e di Ancona. Stiamo ai fatti. La reliquia più importante della cristianità, la Santa Casa, è in Loreto, mentre la Sindone, identica a quella di Torino, è in Arquata del Tronto e le spine della corona di Cristo Gesù posseduta dai re di Francia, sono distribuite in tutta la regione, una è anche in Osimo. Stiamo ai fatti. La carta; questa, per la prima volta nel mondo occidentale, fu fabbricata a Pioraco e Fabriano e, quando nel medioevo, città, oggi di primaria importanza, non avevano università, in quel fazzoletto di terra che è l'odierna provincia di Macerata ve ne erano due, Macerata e Camerino: il Magnifico Rettore di quest'ultima ancora oggi si fregia del titolo di Conte Palatino del Sacro Romano Impero. Stiamo ai fatti. La magnifica casula dell'Arcivescovo di Canterbury, Thomas Becket, esiliato in Francia, è presente all'interno del museo arcidiocesano di Fermo e sempre in Fermo, abitò a lungo la regina Amalasunta, figlia di Teodorico il Grande, poi, nel girone, vi furono pure Narsete e Belisario "generali" dell'Imperatore d'Oriente, come dice Colucci. Stiamo ai fatti. Dagli atti notarili emerge che, almeno dal X secolo, tutti i possidenti della valle del Potenza erano "Franchi del genere Francorum qui ad legem salicam vivit" e molti castelli hanno per nome quello dei Paladini di Carlo Magno, Monte Milone, oggi Pollenza, per Milone, Monte Ottone, per Ottone, Grottazzolina per Azzolino, Monte Rinaldo per Rinaldo a ciò si aggiunge che i Ferretti di Ancona devono il loro nome ad una contea di Carlo Magno, poi, un esponente della famiglia Centofiorini di Civitanova Marche fu soldato di Enrico IV mentre Roberto da Loretello, Loretello uno degli splendidi castelli di Arcevia, fu vassallo di Federico Barbarossa ed il nipote di questo, Federico II, nacque, "per caso", in Jesi; molto prima dello "Stupor Mundi", furono Imperatori del Sacro Romano Impero, Guido II, già duca di Spoleto e Marchese di Camerino, Agertrude ed il loro figlio Lambertо: Agertrude visse a lungo a Rambona, località di Pollenza e morì a Camerino. Poi, i viaggi impossibili. Uomini e donne del medioevo, anche in età avanzata, anche in stato di gravidanza, attraversavano con grande facilità le Alpi, anche d'inverno, soprattutto d'inverno, senza strade, non se ne trovano, senza carte geografiche, senza luce, senza cibo, senza un rifugio per la notte, con il gelo che attanaglia e la visibilità prossima allo zero, un esempio? Papa Leone IX andava e tornava dall'odierna Germania, Francia, Slovacchia, in un battibaleno, in 33 mesi ha percorso 17.400 Km senza contare le ascese e le discese delle Alpi fatte, quasi tutte, rigorosamente d'inverno. Stiamo ai fatti. Gli odierni Appennini si chiamavano "Alpibus" almeno fino al XVI secolo ne sono testimoni le carte geografiche a stampa di quel periodo e il fiume Reno scorre anche nell'odierna Italia: in Emilia Romagna. Stiamo ai fatti. Nelle odierne Germania e Francia nulla si trova, nulla è autentico perfino in Aachen, ritenuta essere Aquisgrana, la città antica non c'è, la tomba di Carlo Magno, nonostante archeologi tedeschi abbiano scavato per tre anni, non si trova ed il trono di Carlo Magno non è di Carlo Magno, è finto, come dice Barbero è stato fabbricato su disegni del XIX secolo. Stiamo ai fatti. Prendiamo Colonia, della città di epoca romana non si trovano le terme, i palazzi, i templi, non si rintraccia la reggia dei re Franco Ripuari che dal V secolo, dice l'ufficialità, dimorarono in città e perfino del ponte fatto costruire da Costantino con un campo fortificato che ne guardava l'accesso non vi è riscontro. Stiamo ai fatti. In Colonia, del corpo di Severino, santo vescovo della città non vi è traccia, della "città vecchia" e della "città nuova", delle quali parlano i documenti, nemmeno, inoltre, non è stata identificata l'area dove si doveva svolgere la famosa fiera della città, poi, prendiamo la cattedrale, questa è stata costruita nella seconda metà del XIX secolo, come quasi tutte le altre di Germania e Francia, e non vi sono evidenze archeologiche di pregresse cattedrali. Stiamo ai fatti. In una carta "incisa" nel 1660 da Giuseppe Mattei inserita in Praxis Vicarii Capitulari, a Nord di Rimini, nell'entroterra, è posta la città di Colonia Agrippina e l'unica Colonia Agrippina che la "storia" conosce è Colonia, in Germania. Stiamo ai fatti. A valle di Colonia vi era la Classis Germanica e a valle della Colonia Agrippina della carta di Mattei c'è il porto di Classe. Stiamo ai fatti. Colonia, in epoca romana è presentata con due nomi, Colonia Claudia Ara Agrippinensis e Colonia Agrippinensium, dal V secolo rimase solo un unico nome: Colonia. Perché, come fa una città ad essere identificata nei documenti ufficiali con due nomi? E se le città fossero state due? Domande. Stiamo ai fatti. In San Severino Marche, contrariamente all'odierna Co-lonia, vi è il corpo di Severino vescovo santo della città, vi è un luogo chiamato castrum Regale, quindi residenza di re, vi è la "città vecchia", Septempeda, e la "città nuova", San Severino, vi sono le mura e le terme di epoca romana come pure le mura e le chiese del periodo medievale, è documentata perfino l'area in cui si svolgeva la fiera ed in una carta del XVII secolo è ancora ben evidente un ponte con un campo fortificato che ne guarda l'accesso, i resti del ponte ancora ci sono … questi e milioni di altri dati di fatto, come ad esempio Federico Barbarossa che si reca a San Severino per restituire un terreno alla chiesa della città, o i papi medievali che scrivono bolle per Septempeda ed altri che sollevano San Severino dal pagamento dei tributi e concedono il tribunale ec-clesiastico alla città, mi hanno indotto a ritenere che la Colonia romana in realtà ne erano due, una, Colonia Claudia Ara Agrippinensis, nella Germania superiore, che nel Medioevo prese il nome di "Ferrara", ed un'altra, Colonia Agrip-pinensium, nella Germania inferiore, che nel medioevo si chiamò semplicemente Colonia, oggi San Severino Marche. I dati di fatto hanno cambiato la geografia ufficiale della storia tanto che nelle mie pubblicazioni, "La Valle degli Imperatori", "Storia dei Popoli delle Marche ovvero l'origine d'Europa" e nei tre volumi, "Alessandro Barbero su Carlo Magno sbaglia", scrivo che, sia la Francia che la Germania medievale, ma pure altre, oggi, nazioni, siano state territori ubicati nella penisola italiana, con particolare riferimento alle odierne Marche. Una follia? No, ci sono i dati di fatto. Certo è che illustri storici come Alessandro Barbero, o altri, hanno sicuramente le co-noscenze e le competenze per smontare, uno per uno, i dati di fatto, quindi, se vogliono e quando vogliono, possono confrontarsi, il confronto è sempre ben accetto e porta sempre ad una crescita, sia umana che culturale. Ad Alessandro Barbero, per esempio, vorrei chiedere, perché nella carta geografica che ha inserito nel suo "Carlo Magno" ha posto le Marche del centro-Sud, sotto il Ducato di Spoleto, e quelle del centro – Nord, un territorio conquistato da Carlo Magno, dice lui, sotto il Patrimonio di San Pietro? Quando Carlo Magno ha conquistato tali territori? In quale battaglia? Perché li ha donati al papa? Quando? Dove? Un fatto. Nei documenti marchigiani dalla fine dell'XI secolo, compare sempre la dicitura Marca di Ancona, e prima, nelle odierne Marche del centro-Sud, si ha la Marca di Camerino e la Marca di Fermo. Ancora, Alessandro Barbero sulla sua carta, nella pianura Pannonica, ha posto tanti popoli, non gli Ungari, eppure, l'Ungheria, all'epoca già c'era, ed allora dove l'Ungheria ai tempi di Carlo Magno, visto che oggi l'Ungheria è nella pianura Pannonica?

In attesa di un confronto, voglio ricordare le parole che il compianto Febo Allevi, già docente all'Università di Macerata, pronunciò nel lontano 1966: "nel Piceno è un continuo ripetersi di antro-ponomi, di oronomi e di toponimi di natura franca (…) ma ci preme non lasciarci sfuggire (…) l'opportunità di riprendere in esame le varie leggende carolingie per un loro studio in questo contesto linguistico e non avulse da esso, come si è fatto in passato dai ricercatori locali, facili a sorridere e a respingere tentazioni ed ipotesi per tema di figurare tra i raccoglitori di favole e perdere quindi di prestigio che si crede di acquistare rifiutando".

Continua a pagina 6

Il pubblico presente

Don Claudio Marinelli, Marino Cesaroni, Simonetta Torresi, Giuseppe Lanari

Simonetta Torresi

PASSATEMPO - PARROCCHIA "SAN GIOVANNI BATTISTA"

50°DELLA MORTE DI DON SISINIO MORETTI (1970 –2020)

Mercoledì 17 giugno alle ore 18:30, come da programma, si è celebrata la solenne funzione religiosa commemorativa del cinquantesimo della morte di Don Sisinio Moretti deceduto per infarto la notte della semifinale dei campionati del mondo in Messico Italia – Germania. All'inizio dell'omelia, l'archivista parrocchiale Dott. Giuseppe Lanari, ha dato lettura di una breve scheda storica relativa all'intensa esperienza pastorale del parroco Don Sisinio Moretti a Passatempo dal 1955 al 1970. "Don Sisinio Moretti nasce a Filottrano il 13 dicembre 1919, figlio di Cesare e di Zenobi Aldina, battezzato nella Parrocchia di Sant'Ignazio di Filottrano il 14 dicembre 1919 dal Parroco Don Alfonso Polverini, Cresimato il 2 novembre 1934 da Mons. Vescovo Monalduzio Leopardi, studiò al Seminario di Osimo e fu ordinato sacerdote il 3 luglio del 1943 dallo stesso Mons. Vescovo Monalduzio Leopardi, sempre ricordato da Don Sisinio con gratitudine filiale. Cappellano ad Offagna dal 10 luglio 1943 al mese di settembre del 1952, Rettore del Santuario di Tornazzano dal 1952 al 1955, Assistente Diocesano della GIAC dal 1953 al 1956, insegnante di religione all'Istituto Tecnico Commerciale di Osimo dal 1952 al 1956, insegnante nel Seminario Vescovile di Osimo nell'a.s. 1958/1959. Oggi 17 giugno 2020 ricorre il cinquantesimo della morte di Don Sisinio Moretti, autorevole 22° Parroco di Passatempo dal 1955 al 1970, deceduto per infarto subito dopo la memorabile partita di semifinale dei mondiali di calcio Italia – Germania. Io allora giovane diciassettenne con altri miei amici e il Parroco Don Sisinio eravamo insieme ad assistere alla fatale partita nei locali del Meeting Club, all'interno dell'attuale oratorio. Un Parroco lungimirante, che ha fortemente voluto e realizzato una nuova chiesa Parrocchiale con relativa canonica e oratorio, più baricentrica al nucleo abitativo, inaugurata il 24 agosto del 1963. La sua vicinanza ai giovani al termine degli anni '60 si è concretizzata con il cineforum e la costituzione di un Meeting Club, come centro di aggregazione culturale, inoltre sempre animato da spirito pastorale nei confronti dei suoi giovani, oltre che appassionato di calcio si fece promotore e fondatore della polisportiva Passatempese. Concludo questa breve presentazione con un breve ricordo del nostro Parroco Don Claudio Marinelli, che con il vice parroco Don Carlo, ha fortemente voluto e organizzato questa commemorazione del cinquantenario. - Caro Don Sisinio, sono uno dei suoi successori in questa parrocchia di Passatempo. Dal tuo testamento spirituale, ho letto che tu hai offerto la tua vita per chiedere al Signore un sacerdote che fosse nativo di Passatempo. Ebbene io ho avuto l'onore di accompagnarlo al Seminario Regionale di Ancona e oggi è Parroco nella Parrocchia di Sant'Egidio a Staffolo: Don Sandro Carbonari. Da lassù dove io ti immagino, vicino al Signore, prega per noi perché come tu ci hai lasciato scritto: Vogliatevi bene fratelli e sorelle, perché questo è ciò che conta. La Carità rinnova il mondo ed essa sola non avrà mai fine. Don Sisinio, noi preghiamo per te e tu prega il nostro Dio Amore perché non ci smarriamo in questi tempi così pieni di contraddizioni, ma che tutto si risolva nella carità anche nella tua carissima Passatempo. - La liturgia è stata presieduta dal Parroco Don Claudio Marinelli assistito: dal vice Parroco Don Carlo Gabbanelli, Don Franco Marchetti ex parroco di Passatempo negli anni Ottanta, il parroco di Staffolo Don Sandro Carbonari originario di Passatempo e il giovane sacerdote don Josè da Cruz Botello Pereira, affiliato a Passatempo per tutta la durata degli studi da seminarista. La funzione religiosa è stata accompagnata dai musici e cantori alla presenza dei fedeli previsti dalle norme anti covid-19, tra cui l'Assessore all'Istruzione del Comune di Osimo, nativo di Passatempo, Alex Andreoli. L'omelia del parroco Don Claudio si è soffermata sul suo testamento spirituale, testimonianza concreta del suo amore per la Chiesa e per i suoi parrocchiani. Al termine della commovente funzione religiosa ci sono state le testimonianze di vita vissuta sia di Don Franco Marchetti che di Don Sandro Carbonari. Don Carlo Gabbanelli ha curato per questo anniversario un'edizione straordinaria del giornalino parrocchiale "Il Ponticello" con foto e documenti di Don Sisinio Moretti dei suoi 15 anni di vita pastorale nella nostra Parrocchia.

Giuseppe Lanari

BANCO ALIMENTARE MARCHE

Nel nostro Paese Banco Alimentare si occupa di combattere lo spreco alimentare, dando al cibo una seconda vita donandolo ai più bisognosi. In collaborazione con la Fondazione Banco Alimentare, nel 2011, nasce il progetto Cuki Save the Food realizzato da Cuki per sostenere il programma Siticibo della Onlus, che opera su tutto il territorio nazionale contro lo spreco alimentare e recupera il cibo non servito nelle mense collettive e invenduto nei supermercati della distribuzione organizzata.

Nelle Marche Cuki Save the Food, nel 2019, ha recuperato 34.499 porzioni di cibo, raccolte dal Banco Alimentare regionale che ha potuto contare sulle mense collettive che hanno aderito al progetto. In Italia Cuki Save the Food nel solo 2019 ha contribuito a "salvare" dallo spreco 1.418.000 porzioni di cibo. A giugno di quest'anno, sono 16,5 milioni le porzioni ridistribuite dal 2011, anno dell'inizio del progetto.

Un meccanismo trasparente e virtuoso che si basa sulla solidarietà, e sull'impegno di circa 70 volontari di Banco Alimentare su tutto il territorio regionale, che consentono di recuperare il cibo preparato e in eccedenza, donandolo, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie alle strutture caritative del territorio.

Nel corso dei dieci anni di attività di Responsabilità Sociale di Cuki, sono state donate circa 2 milioni di vaschette in alluminio e migliaia di Thermobox per conservare, trasportare e ridistribuire le oltre 16 milioni di porzioni che rappresentano un risultato unico nella storia della lotta allo spreco alimentare.

"L'attenzione verso i temi sociali è sempre stata centrale per il nostro brand, spiega Carlo Bertolino, Direttore Marketing e Comunicazione Cuki La collaborazione con Banco Alimentare ha un valore enorme perché ci consente di realizzare un atto di restituzione: sostenendo la Onlus abbiamo la possibilità di dare una seconda vita al cibo che altrimenti andrebbe sprecato e che va a favore delle fasce più deboli".

"ALESSANDRO BARBERO SU CARLO MAGNO SBAGLIA"

CONTINUA DA PAGINA 5

Alla fine non mi resta che ringraziare sentitamente coloro che hanno organizzato la presentazione del mio ultimo lavoro: il Parroco, don Claudio Marinelli da Agugliano e l'archivista parrocchiale, il dott. Giuseppe Lanari, ringrazio sentitamente, pure, coloro che sono intervenuti, il Moderatore della serata il dott. Marino Cesaroni Direttore del quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo, il Sindaco di Osimo il dott. Simone Pugnaloni ed il Presidente dell'Istituto Campana di Osimo dott. Matteo Biscarini. Un grazie particolare al maestro Andrea Carradori che ci ha deliziato con la sua musica. Ringraziamenti vanno pure agli Assessori alla Cultura e all'Istruzione del comune di Osimo per la loro presenza come per la sua presenza ringrazio l'Arch. Luca Maria Cristini, conoscitore della storia di San Severino Marche più volte citato nella mia pubblicazione. Un grazie speciale a don Carlo Gabbanelli, viceparroco, che è stato lì, fino alla fine, fino a tarda notte, e a tutti coloro che hanno lavorato per la riuscita dell'evento. Un grazie particolare e privato alla mia Preside, Arianna Simonetti, che ha voluto onorarmi con la sua presenza. Ringrazio, inoltre, i tanti intervenuti, mi auguro che questi, una volta scesi dal colle del Paradiso abbiano portato con sé, nei loro occhi, oltre le immagini proiettate di Septempeda e San Severino, anche quelle del luogo, che, tramite la famiglia Margarucci, ha stretti rapporti con la città di San Severino Marche; un'immagine non dimenticheranno, quella, proiettata, dell'abazia di Veragra, gioiello di Passatempo, un'abazia solitaria e muta, che si staglia, in alto, sulla pianura, in mezzo al verde, nel mezzo del nulla, che aspetta da secoli di riavere indietro la sua storia, l'avrà. La geografia della storia, difforme da quella ufficiale, non ha finito di mettere le sue tessere.

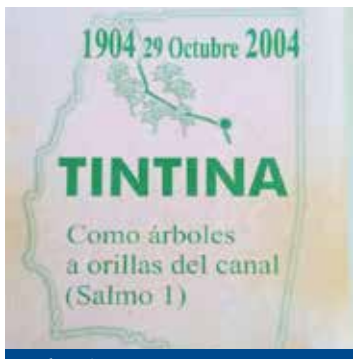
Il pubblico presente

MISSIONI & MISSIONARI

I SOGNI INTERROTTI DI PADRE DUILIO

di Carlo Pesco

Avere dei sogni non significa vivere solo di sogni o condurre un'esistenza da sognatore (visionario). Non avere dei sogni è, invece, un limite.
Sono i sognatori che permettono a molti di condurre un'esistenza migliore. Questi uomini e queste donne hanno realizzato, in diversi ambiti, coi loro sogni, realtà belle e positive.
Tra questi sognatori possiamo annoverare anche don Sergio e don Duilio, due preti che hanno trascorso la maggior parte della loro vita sacerdotale in Argentina, come missionari e che in quel di Santiago del Estero hanno realizzato validi sogni, per tante persone.
Di questi "sogni" trovate i resoconti in diversi numeri di Presenza. Il numero 12 di quest'anno riporta l'intervista di don Sergio che ha egregiamente evidenziato quanto fatto nella "73ª parrocchia" di Santos Lugares da padre Duilio.
Voglio integrare questo quadro parlando solo di alcuni "sogni" di don Duilio. Non tanto dei tanti sogni che ha realizzato nei suoi 43 anni di missione in quella terra santiaghena che sentiva come casa. Lo rivedo mentre canta l'inno argentino con convinzione e partecipazione. Gli piaceva cantare e aveva scritto e musicato anche alcuni testi, quand'era a Camerano.
Eppure, anche i suoi sogni hanno incontrato degli ostacoli. Non è riuscito a realizzarne due, ai quali teneva in modo particolare.
Voleva festeggiare, nel 2018, i suoi 45 anni di missione proprio nell'amata terra di Santiago del Estero. Si è fermato a 43, per motivi di salute. Si era speso tanto, troppo, e totalmente per la sua



volantino

gente senza pensare a sé. E, prima che fosse del tutto irrecuperabile, è stato riportato in Italia da don Sergio, due anni prima del desiderato traguardo.
Quando a fine gennaio del 2004, dopo essere stati accolti all'aeroporto di Santiago del Estero da padre Sergio e padre Duilio con una grande bottiglia di "rosso Conero" locale, opportunamente degustata assieme ai presenti tra canti e risate, sono stato anche e per la prima volta a Santos Lugares, ho visto quei luoghi tanto cari a padre Duilio in abbandono.
Duilio era stato nominato parroco a Tintina, una cittadina che festeggiava in quell'anno i cento anni di fondazione. E noi sette eravamo tra gli ospiti d'onore.
La festa grande, a conclusione, si sarebbe svolta ad ottobre, ma noi non potevamo esserci, anche se invitati. Eravamo lì per una promessa che avevo fatto a don Duilio: "Per i tuoi trent'anni di missione, ti verrò a trovare". "Dite tutti così e poi non lo fate!", aveva ribattuto lui. E si è dovuto ricredere. Quell'anno eravamo in 7, l'anno dopo in 9!
Duilio era così passato dalla foresta alla città. L'intento del Vescovo era, forse, quello di migliorarne la condizione togliendolo da un luogo di disagio per affidargli una parrocchia più "confortevole", almeno per i servizi.
Questo sradicamento dalla natura e da un luogo amato e fondamentale, ha prodotto in lui un certo disorientamento. Abituato alla solitudine, al silenzio, alla vita semplice, alla essenzialità, improvvisamente è stato "gettato" in mezzo alle case e alle

Maglietta ricordo

persone, concentrate in poco spazio. Si è trovato spaesato, senza i suoi "luoghi" di meditazione e di preghiera; si è sentito indifeso, fragile.
Ricominciare un altro "stile di vita", dopo più di venticinque anni di francescana esistenza, non è semplice né facile.
Sono ritornato nel 2011 in questi luoghi cari con don Sergio e don Isidoro per la festa dei 50 anni della diocesi di Añatuya. Padre Isidoro, a suo tempo, era stato mandato a sostituire padre Duilio che, però, non volle essere rimpatriato. Così, per un certo periodo i tre sacerdoti rimasero in missione in quella diocesi da poco nata. Quando l'ho rivisto a Campo Gallo, con don Isidoro, era il viceparroco di un prete giovane e intraprendente che il cardinale Bergoglio aveva inviato lì per nasconderlo alla mafia che lo voleva morto.
Padre P. voleva bene a Duilio: lo cercava, lo coinvolgeva, lo apprezzava … ma la distanza tra loro aumentava anche per lo stile diverso di essere sacerdoti.
Ci sono stati vari trasferimenti, ma la salute non migliorava. È l'intervento dell'amico e compagno di missione, don Sergio, che nel frattempo era ritornato in Italia, che lo va a prelevare.
Duilio non ha trovato qui il luogo idoneo per mettere radici. Sradicare è facile, preparare un nuovo terreno rimane un'impresa difficile, se non si coinvolgono diversi soggetti.
Quando, nel 2011, sono passato per Santos Lugares per andare a visitare il grande sogno di padre Duilio, ho trovato il luogo di nuovo decente: stava rinascendo. Arrivando a Huachana si vedono i due santuari. Il nuovo è un cantiere aperto. È stato progettato proprio da padre Duilio, ma con l'andare del tempo viene continuamente modificato con continue aggiunte, per renderlo più accogliente. Sorge a una certa distanza dal vecchio, piccolo e bianco santuario utilizzato come luogo di carità, anche se contiene ancora la statuetta della Madonna.

manifesto prima della pandemia, festa solo virtuale

Quando siamo entrati ho visto la trasformazione di Duilio. Si è avvicinato lentamente, con le mani giunte, leggermente chino, con un'aria estatica, al camminamento che, passando dietro l'altare, ti conduce all'altezza della immagine della Madonnina.
Personalmente credevo di vedere una statua di una certa grandezza, invece è alta poco più di 20 centimetri; ed è molto amata e venerata. Quest'immagine è il suo regalo preferito.
Lì ho visto la fiducia, l'amore, la fede di un prete che credevo di conoscere bene. Una fede alimentata dalla preghiera, dalla meditazione, dalla lettura quotidiana di testi religiosi e non. La sua Bibbia era piena di sottolineature, di annotazioni, di pagine, di stralci di altri testi, di fogli coi suoi appunti o riflessioni.
Sono questi i sogni che padre Duilio non ha potuto realizzare. In compenso ha realizzato il sogno di tanti con la sua disponibilità, carità, umiltà, semplicità, allegria ed una umanità aperta all'altro. Ora è lui che ha bisogno del nostro affetto. Grazie, padre Duilio.

41ª EDIZIONE 18·23 AGOSTO

"Durante il lockdown abbiamo deciso di realizzare il Meeting, pur nelle limitazioni più stringenti imposte dall'emergenza, perché siamo convinti che la manifestazione potrà essere una grande occasione, dopo la fase acuta della pandemia, di condividere le tante domande emerse sul significato della vita e della sofferenza, le domande e le preoccupazioni legate all'educazione e al lavoro, per poter affrontare con consapevolezza, responsabilità e speranza la ripresa di un'economia più sostenibile e giusta, di una convivenza sociale dignitosa, di una politica nazionale ed europea al servizio dell'uomo». È quanto ha dichiarato il neo presidente della Fondazione Meeting Bernhard Scholz in occasione della presentazione del Meeting 2020 Special Edition, che si è tenuta questa mattina in diretta streaming dal Palacongressi di Rimini.
Tra i presenti, il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, la presidente del Conservatorio San Niccolò di Prato, Mariella Carlotti, la docente di Bioingegneria Industriale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, oltre che ex-ministro del Miur, Maria Chiara Carrozza, l'ambasciatore Giorgio Marrapodi, direttore generale per la Cooperazione allo Sviluppo/Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale, l'attore e regista Gioele Dix, il sindaco di Rimini Andrea Gnassi, il vescovo di Rimini monsignor Francesco Lambiasi e l'ad di Italian Exhibitions Group IEG, Corrado Peraboni.
«Il titolo del Meeting "Privi di meraviglia restiamo sordi al sublime", scelto alla fine del Meeting precedente, poteva sembrare poco idoneo a questo momento storico, ma si è invece rivelato profetico», ha aggiunto Scholz. «Tante esperienze vissute in questi mesi così drammatici hanno dimostrato che lo stupore di fronte alla propria vita e alla vita dell'altro ci rende più consapevoli e più creativi, meno inclini alla scontentezza e alla rassegnazione. Solo soggetti grati e coscienti saranno in grado di affrontare le sfide che ci attendono».
Il Meeting, che sarà uno dei primi momenti di riflessione collettiva sull'Italia e l'Europa del post-Covid, con lo sguardo rivolto al futuro, si terrà dal 18 al 23 agosto in modalità "blended", sarà cioè trasmesso sulle piattaforme digitali (sito, social, canale Youtube), mentre alcuni eventi si terranno con presenza di pubblico nella sede della manifestazione, che quest'anno sarà il Palacongressi di Rimini.
Il nuovo duplice assetto permetterà di rendere più internazionale il Meeting: tutti gli speech e gli spettacoli saranno trasmessi in diretta in italiano e in inglese e numerosi incontri on demand anche in spagnolo, tedesco e altre lingue. Inoltre in una decina di paesi esteri, oltre che in cinquanta città italiane, sono previsti momenti pubblici di diffusione e trasmissione dell'evento.
Di grande rilievo, come da tradizione, i relatori, tra i quali il premio Nobel per la pace 2006 Muhammad Yunus, intellettuali e opinion leaders come Sabino Cassese, Umberto Galimberti, Enrico Letta, Ermete Realacci, Luca Ricolfi, Luciano Violante, Joseph Weiler (che terrà la relazione sul tema dell'edizione), il presidente della CEI monsignor Gualtiero Bassetti, il presidente della Fraternità di CL don Julián Carrón, gli scrittori Paolo Giordano e David Quammen.

Nutrito anche l'elenco dei rappresentanti delle istituzioni e dei politici che sono stati invitati, a partire dal presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, al commissario europeo per gli Affari economici Paolo Gentiloni, a Paola De Micheli, Roberto Gualtieri e Roberto Speranza. Il tema del rapporto tra i diversi livelli istituzionali verrà affrontato in due riprese, sabato 22 agosto con i presidenti di Regione, quando Stefano Bonaccini, Massimiliano Fedriga, Maurizio Fugatti, Jole Santelli, Giovanni Toti, Luca Zaia risponderanno alle domande di Sabino Cassese e venerdì 21 con autorevoli protagonisti della scena politica italiana in un incontro promosso dall'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà al quale sono stati invitati Maria Elena Boschi, Graziano Delrio, Luigi Di Maio, Maurizio Lupi, Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Roberto Speranza e Antonio Tajani.
Tra i temi che verranno affrontati nella Special Edition, la cura e la salute, il rapporto tra cultura sussidiaria e lo sviluppo sostenibile, l'Europa, i temi scientifici (quest'anno con un focus su cosa significhi "essere viventi"), le sfide del post-Covid, il lavoro, il futuro della democrazia, l'innovazione, la cooperazione internazionale, l'educazione, l'arte, la letteratura, con ampio spazio come tradizione anche a testimonianze dal mondo. Tutte le sere in cartellone spettacoli, da Dostoevskij a Fellini, con varie produzioni originali, e le mostre, molto amate dal pubblico del Meeting, che avranno tutte anche una versione digitale consultabile dal sito.

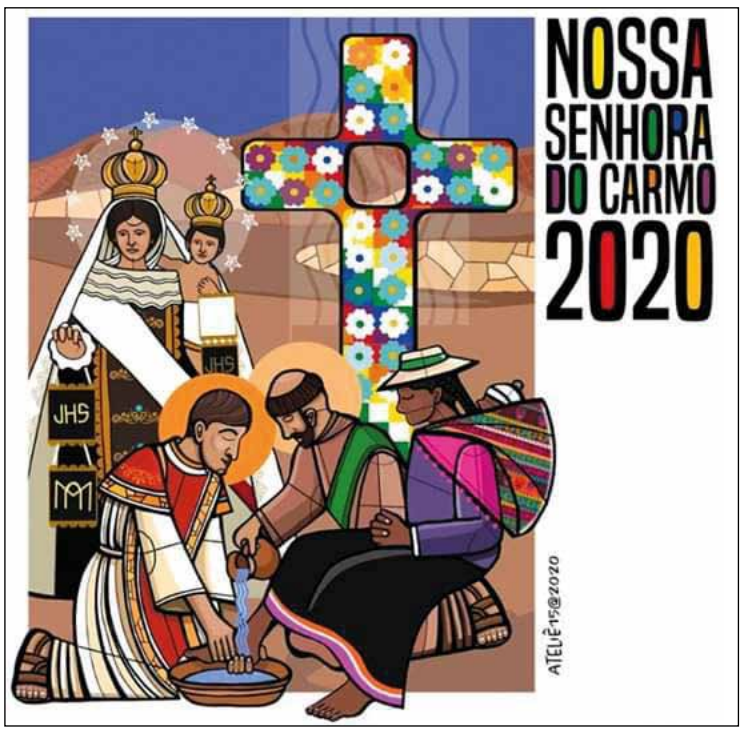
DALLE TERRE DI MISSIONE: AMAZZONIA BOLIVIA QUEIMADAS

ATALAIA: É DIFFICILE PROGETTARE IL FUTURO IN TEMPI DI COVID-19

Come chiesa in Atalaia, apparentemente siamo fermi. Dico apparentemente perché la spiritualità, l'amore, la giustizia di genere, le relazioni affettuose stanno avvenendo nelle famiglie. A livello di città e di piccole comunità lungo il fiume, agli indigeni nei villaggi, stiamo praticando la solidarietà. Qui come comunicazioni e condivisioni non si riesce a trasmettere live, fare riunioni on line e nient'altro a causa dello scarsissimo flusso di internet. Non sappiamo fino a quando durerà questa situazione. Pertanto è difficile fare qualsiasi piano per il futuro. Vedremo cosa diranno i membri del consiglio parrocchiale quando faremo la prima riunione. Avevamo messo l'anima, nella programmazione all'inizio dell'anno, ma proprio quando era ora di cominciare è scoppiata la pandemia e l'isolamento. Secondo i progetti costruiti avremmo dovuto aver svolto la formazione alla politica, alla cittadinanza, alla bibbia, ai diritti, al centro per i bambini e gli adolescenti ai centri d'ascolto in vista delle CEBS – Comunità Ecclesiali di Base), al soccorso ai tossicodipendenti, all'impegno con gli indigeni a vari livelli, alla formazione dei futuri ministri della Parola, alla pastorale della famiglia... Quando riprenderemo non si potrà fare un granché, oltre a rafforzare la vita nelle famiglie e la solidarietà. Essendo l'anno in cui si svolgono le elezioni amministrative troveremo qualche maniera per parlarne, anche se, secondo me non c' è un candidato/a sindaco vero, promotore di trasformazione e di cambiamento. Insistiamo sempre sull'isolamento e sulle misure di prudenza. Presteremo più attenzione al migliaio di indigeni che vivono in città; 130 di questi hanno il COVID-19, rappresentando quasi 1/4 dei contagiati della città. Per queste idee che abbiamo nella testa e che, non lo nascondiamo, sono vaghe e per tante altre, speriamo che lo Spirito Santo ci guiderà. Confesso che sono un po' frustrato per i bei progetti non realizzati. Ma dallo stagno spunta un fiore di loto, dopo la notte viene l'aurora, dopo la tempesta splende il sole, il seme per germogliare deve marcire e morire per risorgere a vita nuova! Facendo il punto della situazione in Atalaia do Norte, Amazonas e Brasile le cose continuano ad andare male. É vero che c'è la solidarietà di tanta gente che lotta per i poveri, per la sanità e per il cambiamento. Riguardo al COVID-19 siamo quasi arrivati a 2.000.000 di contagiati, in numeri ufficiali e più di 70.000 morti. La media giornaliera di nuovi contagiati è di 45.000 e di morti 1.100. Come vedete, la situazione è grave. Il peggio è che siamo a questo livello giornaliero da più di venti giorni e i numeri non accennano a diminuire. La pandemia diventa endemica, cronica. L'economia si è riattivata, senza condizioni da una ventina di giorni e in tanti luoghi poi si è richiusa. Le aperture valgono quasi sempre anche per gli agglomerati più contagiosi: mercati, chiese, palestre, parrucchierie, parchi, ristoranti, costruzioni civili e perfino bar. Un disastro. La colpa di questa danza a fisarmonica, tra quarantena e flessibilità quando la pandemia è alta, è stata decisa dai governatori e sindaci e dal governo federale, per lo più assente, in quanto Bolsonaro è negazionista. Adesso, ufficialmente, il capo ha annunciato che è positivo al COVID-19, ma siamo in molti a credere che non sia vero. Vuol dimostrare che la clorochina fa guarire, per vendere gli stoccaggi accumulati, per sfuggire agli interrogatori della polizia federale, ma soprattutto per destare compassione tra il popolo. Ci sono tante altre magagne di questo governo ai danni del popolo che, a raccontarle tutte, non basterebbe un volume. Intanto il processo di impeachment va avanti, grazie a Dio. In questo stato dell'Amazonas siamo quasi a 100.000 casi. Ad Atalaia, dove mi trovo, su 13.000 abitanti, i contagiati sono, circa, 650. Il virus ha raggiunto vari villaggi indigeni del comune e c'è stato un morto. C'è una buona notizia, un miracolo, anzi due: tanto nella capitale, come in questa cittadina, non sta morendo più nessuno da una ventina di giorni. Tra l'altro ieri e ieri (20/21 giugno n.d.d.), in 24 ore, in tutto lo stato AM sono morte 21 persone. La guarigione si deve a un semplice tè: aglio, limone, zenzero e jambù, una erba di qui. Non ci sono altre spiegazioni. Anche a Belém del Parà le morti si sono fermate improvvisamente, credo per lo stesso motivo. Il tè è anche un preventivo.

Qui continua comunque l'isolamento sociale, grazie a Dio. La Chiesa cattolica in Brasile generalmente è con i poveri. Gesù Cristo Liberatore è con i poveri. E Dio è un grande correttore di righe storte, trasforma il male in bene!

Padre Alberto Panichella



BOLIVIA

MUORE DI COVID-19 IL VESCOVO SCARPELLINI

A causa del Coronavirus, il 15 luglio, è scomparso a 66 anni, il vescovo della diocesi di El Alto, in Bolivia, monsignor Eugenio Scarpellini, bergamasco d'origine. Una delle ultime interviste che aveva rilasciato è quella a Marinellys Tremamunno, collaboratrice del «Messaggero di sant'Antonio», con il titolo "Fede e democrazia", che lo stesso mensile ci permette di pubblicare.

La Chiesa è stata protagonista dei negoziati che hanno portato la pacificazione della Bolivia dopo le dimissioni di Evo Morales. E, nonostante abbiano una posizione critica verso l'attuale governo di Jeanine Añez, i vescovi continuano a lavorare alla ricerca di spazi di dialogo che possano aiutare a risolvere i problemi più urgenti della popolazione, peggiorati dopo l'emergenza Covid-19.

Il quadro della situazione è così incerto che la Fondazione cattolica «Jubileo» ha lanciato l'allerta per 1,8 milioni di persone a rischio di soffrire la fame come conseguenza del blocco economico, vale a dire il 15 per cento della popolazione che versava già in condizioni di estrema povertà prima dell'arrivo del Coronavirus.

Per capire cosa accade in Bolivia e come si vive la transizione, è preziosa la testimonianza di monsignor Eugenio Scarpellini, bergamasco d'origine ma vescovo della diocesi di El Alto, città dove si sono verificati i più forti scontri subito dopo le dimissioni di Evo Morales, nel novembre 2019.

«Abbiamo visto un sorgere di violenze di gruppi pagati, gruppi precostituiti, per mettere in crisi il Paese – afferma Scarpellini –. In quel periodo abbiamo vissuto una lotta intestina, popolo contro popolo. Una parte voleva la democrazia, l'altra difendeva un regime con la violenza», osserva il vescovo ricordando i saccheggi che hanno tenuto sotto scacco la città. La pacificazione della Bolivia è stata possibile grazie alla mediazione della Chiesa locale (rappresentata da monsignor Scarpellini e dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Aurelio Pesoa), delle ambasciate dei Paesi dell'Unione europea, dell'Organizzazione degli Stati americani e dell'ONU.

Oggi i boliviani «hanno voglia di camminare verso la democrazia effettiva e vera», dopo «un periodo di quattordici anni di imposizioni». Monsignor Scarpellini vive in Bolivia da trentadue anni, e non può nascondere la sua preoccupazione per la situazione attuale, perché «il popolo si sente tradito». I boliviani «volevano un impegno di unità per ricostruire il Paese e invece stiamo vedendo che c'è divisione. Questo fa pensare, ancora una volta, agli interessi di partito e personali, per cui la gente sta chiedendo che i politici siano capaci di svestirsi di tutti questi interessi per pensare al bene del Paese». Nonostante i tanti problemi irrisolti, monsignor Scarpellini sottolinea che il popolo ha tanta speranza: «La gente – conclude – si è aggrappata alla fede per portare avanti la lotta per il recupero della dignità e della democrazia».

(dal «Messaggero di sant'Antonio» - edizione italiana per l'estero di luglio-agosto 2020, pp. 44-45)

Mons. Eugenio Scarpellini

COVID-19 RUBA UN COLLABORATORE AL PROGETTTO QUEIMADAS

La pandemia, spietata ci ha portato via un valido collaboratore e un amico. Renato era il volontario che passava molti giorni del mese a preparare i pacchi alimentari che il "Progetto Queimadas", grazie ai collaboratori italiani, distribuisce ogni mese ai bambini in difficoltà a Queimadas (Brasile).

Con precisione certosina nella prima settimana di ogni mese si presentava a Genivaldo per ricevere l'assegno per comprare tutti gli alimenti necessari a preparare i pacchi che infallibilmente erano pronti per l'ultima domenica del mese per essere distribuiti. Conosceva profondamente le situazioni di ogni famiglia che riceveva questo aiuto dal "Progetto".

Era lui che faceva la chiamata dei bambini quando don Carlo era presente. Spiegava a don Carlo le situazioni difficili delle famiglie beneficiate.

Mandava ogni volta a ringraziare coloro che in Italia continuano a donare questi alimenti.

Ogni volta, prima della distribuzione, si pregava per i benefattori italiani vivi e defunti.

Lascia un vuoto nel gruppo dei volontari del Progetto, ma siamo certi che in qualche modo continuerà ad essere presente. A dona Ivone, sua sposa, cassiera del "Progetto" e ai suoi figli, il Padre darà il conforto della fede. Grazie Renato.

Don Carlo Gabbanelli

"CAMBIO TUTTO" (ITALIA, 2020)

regia di Guido Chiesa, con Valentina Lodovini, Libero De Rienzo, Dino Abbrescia, Andrea Pisani, Nicola Nocella, Flora Canto, Chiara Spoletini, Valeria Perri, Valentina D'Agostino, Claudio Larena – in esclusiva su Amazon Prime Video
di Marco Marinelli

VIENI AL CINEMA INSIEME A ME
rubrica di critica cinematografica

Cosa succede se una quarantenne decide di ribellarsi agli stereotipi con cui una narrazione machista e maschia ha sempre rappresentato la figura femminile? Divertente e leggera, "Cambio tutto!" è una commedia che riflette sull'emancipazione femminile e sulla difficoltà dell'essere donna oggi, diretta dal regista de "Il partigiano Johnny" a partire dalla commedia "Una mujer sin filtro", prodotto messicano di Luis Eduardo Reyes, a sua volta ricalcato su un altro film, il cileno "Sin filtro". Al centro dell'intreccio abbastanza universale non c'è dubbio troviamo l'affascinante e apparentemente sfortunata Giulia (Valentina Lodovini), perennemente indaffarata, presa tra un compagno egocentrico e poco rispettoso e - nella sua azienda - un imprenditore incapace di stimarla pienamente. Ci sono anche l'ex che ancora le gravita attorno inviandole improbabili messaggini alle tre di notte, le amiche distratte e poco propense ad un vero ascolto e un bizzarro counselor olistico. É proprio a partire da quest'ultimo che avviene – improvviso – il cambiamento. Giulia infatti abbandona la sua condizione di repressa che soccombe a qualsiasi cosa, incapace di farsi rispettare, diventando una senza peli sulla lingua grazie al counselor di cui sopra, che scoperchia "tutte le sue emozioni compresse tra il quarto e il quinto chakra", tirando fuori la donna libera e determinata che è in lei. L'idea di "cambiare vita" deriva dal desiderio di non essere più stretta e soffocata dalle ansie quotidiane e di decidere assecondando il desiderio di liberazione interiore, consapevole di non essere più capace di tollerare intromissioni o divieti esterni. "Cambio tutto!" prende in prestito tutte le regole e la grammatica comune ad una certa commedia sociale: il ritmo c'è, i dialoghi pure, i personaggi si incalzano a vicenda, ci si rincorre, si inciampa e a volte ci si urla addosso senza però sbrodolarsi nella retorica dell'italiano nevrotico e sconclusionato. Valentina Lodovini dà a Giulia il meglio di sé, la caratterizza regalandole sfumature senza le quali sarebbe rimasta niente più che uno sterile stereotipo, strappa risate e porta lo spettatore all'empatia. A dirigere con grande professionalità e una regia "invisibile", ma indispensabile per questa commedia gradevole e non sboccata, Guido Chiesa, a cui va in ogni caso il plauso per il lavoro svolto.

marco.marinelli397@gmail.com

FUTURO EDUCARE

Attualmente il sistema educativo italiano e occidentale si traduce in un sistema d'istruzione orientato allo sviluppo cognitivo e all'acquisizione di saperi (demandando tutto il resto …alla famiglia? …alla strada? …ai media?). Sta di fatto che ancora oggi nelle scuole c'è spazio solo per saperi codificati e valutazioni standardizzate.
Ma se vogliamo mirare ad un progresso sociale effettivo ed integrale, se vogliamo che il futuro non sia solo un'evoluzione tecnologizzata del sistema economico di forza che oggi dirige il nostro agire, se vogliamo un mondo governato in modo più femminile e circolare… allora dovremmo decidere che il sistema è davvero da cambiare. Completamente.
La scuola odierna permette ad alcuni, che possono contare su certe abilità intellettive e un contesto sociale e familiare favorevole, di sviluppare capacità critiche e crescere armonicamente. Ma per gli altri ha valenze diverse, non sempre positive: nei casi migliori, permette di crearsi una cultura (cosa non da poco!).
Ma la cultura non sempre conduce alla solidarietà, alla tolleranza, al rispetto; la cultura rende dotti, ma è l'educazione che rende umani. Ed entrambe le cose rendono saggi.
Per questo, in un sistema educativo più virtuoso, dovremmo inserire tutto quello che è conoscenza e consapevolezza di sé, dell'altro e delle relazioni interpersonali; tutto quello che dirige i principali fenomeni sociali (come il denaro, la politica, le guerre, le migrazioni, la comunicazione e l'informazione…); tutto quello che riguarda la salute, l'ambiente, l'alimentazione...
Attenzione! Non si tratta di organizzare laboratori una tantum, appendici agli insegnamenti curricolari. E non si tratta nemmeno di introdurre discipline come la psicologia, l'economia, l'ecologia, le scienze politiche, la sociologia e l'antropologia… non dobbiamo creare tanti piccoli superprofessionisti! (Questa tendenza è più frequente di quanto non si pensi: anche a me è capitato più volte, offrendo alle scuole interventi di prevenzione sull'HIV/AIDS, di sentirmi rispondere che queste sono cose da proporre agli indirizzi di scienze umane e non a tutti i ragazzi. Evidentemente, nonostante tutto, il sapere conta più del saper essere…).
Probabilmente qualcuno starà pensando che è impossibile aggiungere ancora qualcosa nel mondo scolastico di oggi… Beh, ha ragione!
Se davvero vogliamo dirigerci in questa direzione la scuola va ridefinita e trasformata.
Magari in qualcosa che non preveda più le macrostrutture degli istituti scolastici e la classe di alunni come unità funzionale. Magari più vicina all'uomo del terzo millennio. Insomma: è un'educazione tutta da inventare!

IL RUOLO DELLA GERMANIA PER FACILITARE UN ACCORDO

Per la prima volta da febbraio scorso i 27 Capi di Stato e di Governo dell'Unione si sono riuniti in presenza, a Bruxelles, nel Consiglio europeo di venerdì 17 e sabato 18 luglio, per discutere sul bilancio pluriennale dell'Unione Europea. Due giornate, però, non sono state sufficienti per accordarsi in merito al Recovery Fund, che comprende finanziamenti a fondo perduto ed è incluso nel pacchetto di misure ora denominato NextGenerationEU, cruciale per il nostro Paese.
Mentre scriviamo queste righe, nella serata del 18 luglio, dopo cena, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha dato la notizia attraverso il social network Twitter, riconvocando il vertice per domenica 19 luglio alle 12,00.
Sono i cc.dd. "Paesi frugali" ad aver portato al rinvio: Austria, Olanda, Svezia e Danimarca chiedono maggiori vincoli, oltre che di dimezzare le risorse a fondo perduto destinate al rilancio economico post-pandemia. In realtà il significato di questo vertice racchiude molto di più del rilancio dell'economia europea a sostegno dei Paesi colpiti dal Covid-19, essendo in gioco lo stesso futuro dell'Unione Europea, come ha dichiarato il premier Giuseppe Conte nel corso della prima giornata, il 17 luglio, chiedendo di "orientare la prospettiva" dell'Unione Europea perché sia "all'altezza della sua storia". É nel corso del confronto di sabato 18 luglio, però, che il premier Conte ha usato le parole più dure contro "i Paesi che vogliono riservarsi un veto", come l'Olanda di Mark Rutte, il quale chiede il diritto di veto sui Piani Nazionali degli altri Paesi. Inaccettabile, ha risposto Giuseppe Conte, si tratterebbe del potere di condizionare le scelte politiche di altri Paesi per accedere ai finanziamenti europei a fondo perduto. La proposta che si propone, invece, di mediare tra le esigenze dei vari Paesi, presentata dal presidente del Consiglio europeo Michel, è un taglio dei finanziamenti a fondo perduto di "soli" 50 miliardi sui 750 miliardi complessivi del Recovery Fund, con 450 miliardi a fondo perduto e 300 miliardi di prestiti. Può essere considerata un utile compromesso poiché i Paesi del Nord Europa chiedono un taglio di 155 miliardi. Dal canto loro i nordeuropei stanno ottenendo rebates (sconti n. d. r.) più consistenti: si tratta di sconti sui contributi al bilancio europeo già esistenti per il Nord Europa, che potrebbero spingere questi Paesi ad accettare l'erogazione di maggiori finanziamenti anche a fondo perduto e attraverso un Recovery Fund senza possibilità di veti sui Piani di riforme nazionali. Contiamo sul ruolo forte della Germania, presidente di turno del consiglio dell'Unione Europea, perché i leader europei escano dallo stallo.

UN LIBRO AL MESE

VIRUS AMANDI

a cura di Marino Cesaroni

Virus Amandi (il virus dell'amore), con sottotitolo: "Amore e malumore ai tempi della grande clausura" è l'ultimo lavoro editoriale di Roberto Sopranzi. Una serie di storie d'amore, di passione, di fede che fanno risaltare la sua profonda passione narrativa e il suo grande bagaglio culturale.
Lo ha scritto durante il periodo di confinamento per il COVID-19 (23 marzo-16 aprile), un tempo in cui la fantasia rischiava di dissolversi insieme alla capacità di concentrarsi in un lavoro come questo. Per i più l'attenzione era completamente catturata dalle notizie che ogni programma televisivo, di tutte le reti, era condizionato a proporre: i morti, i malati, i positivi, i guariti dal maledetto coronavirus.
Roberto riesce a far girare il mondo come prima, a intrecciare sentimenti e amicizie. Nei suoi racconti non permette al Covid-19 di prendere tutta la scena, lo confina al ruolo di un parente indesiderato.
Dei diversi racconti, due ci hanno particolarmente appassionato, se proprio vogliamo coglierne qualcuno, perché il libro è di grande qualità, nel suo insieme. E prendiamo questi due per sottolineare come abbiamo fatto con "La zarina del porto", come Roberto si senta all'interno di una società che ha dei principi cristiani ben visibili al di là e al di sopra di chi è credente e praticante e di chi non lo è. Ma questi valori ci sono e lui li sa cogliere.
Nel racconto "I soccorsi" narra la storia del professor Eugenio Crisafulli e di sua moglie Lidia, che si salva dal virus. La coppia riesce a ricongiungersi. Durante la fase acuta della malattia il marito era a Milano mentre lei era ricoverata allo Spallanzani di Roma. Dal racconto trapela la disperazione di due che "non avevano il dono della fede" che avrebbe potuto giocare un ruolo determinante nel prevenire la loro separazione se Eugenio non avesse compiuto due errori: il primo di averla tradita ed il secondo di averlo scritto in una lettera, quando erano divisi dal virus, che in parte aveva anche cambiato, salvo aver gettato via la lettera sbagliata. Con la fede, Eugenio avrebbe potuto ancorare il suo rimorso confessandosi e sarebbe stato perdonato dalla misericordia di Dio, con la promessa di non farlo più. Sicuramente non gli sarebbe stato consigliato di parlarne alla sua consorte.
Il secondo racconto è "La visione" che narra di padre Giovanni, ricoverato in ospedale per coronavirus, intubato e sedato, che quando si sveglia dialoga con Adriana, una infermiera, nella quale stimola la fede con un racconto di ciò che ha vissuto durante il coma. Adriana, la domenica, sente il desiderio di andare alla Messa da padre Giovanni, ma nonostante si fosse nascosta dietro ad una colonna, padre Giovanni la indica a tutti come "l'angelo alle cui braccia era stato affidato". Dopo due settimane Adriana ritorna alla Messa, ma padre Giovanni non c'è più: un embolo lo ha strappato alla vita poco dopo la fine della celebrazione a cui aveva partecipato Adriana dopo tanto tempo.

Virus Amandi, Roberto Sopranzi, Affinità elettive, pagine 127, euro 14,00

CI HA TOLTO ANCHE IL SORRISO

Provate a sorridere all'interno di una mascherina, potete anche farlo, ma il vostro sorriso non si vedrà

La pandemia mi ha sorpreso in Trentino-Alto Adige; in queste terre ho trascorso parte di questi miei ultimi anni; un costume che qui ho apprezzato, soprattutto tra la gente del Trentino, è il saluto che ci si scambia incontrandosi, non importa se ci si conosca o no.
Ovvio, anche nelle Marche, se ti inerpichi su un sentiero verso il Vettore o il San Vicino, se incroci un altro escursionista, non solo saluti, ma ti fermi a commentare il percorso, il tempo che fa, a chiedere da dove provenga; in Trentino il saluto è comune e diffuso, non soltanto in montagna, anche uscendo di casa, anche per le vie dei paesi, sorridi e dici buongiorno a tutte le persone che incontri.
Nei villaggi svizzeri, soprattutto nei Grigioni, ho notato la stessa abitudine, lì salutano con un suono strano che scritto è gruetzi, ma, pronunciato, suona come un nostro arrochito ciao.
Il saluto è sempre accompagnato da un sorriso.
Una volta ad Ancona feci un estemporaneo esperimento: camminando su e giù davanti alle grotte del Passetto, cominciai a sorridere a tutte le persone che incontravo per vederne la reazione.
Non proprio tutti, ma molti ri-

spondevano col sorriso; restii alla risposta sorridente erano soprattutto gli anziani maschi, i più pronti al sorriso erano i giovani extracomunitari; forse qualcuno di quelli che mi sorridevano aveva passato la notte all'addiaccio, sotto dei cartoni, davanti alle porte dell'ascensore.
Insieme a tanto altro, da qualche mese e non sappiamo fino a quando, il sorriso, questo piccolo -grande segmento di civil-

tà, ci è tolto.
Provate a sorridere all'interno di una mascherina, potete anche farlo, ma il vostro sorriso non si vedrà. Sorridere con gli occhi? Non funziona: gli occhi sorridenti sono parte dell'espressione del viso aperto nel sorriso, isolati sotto la fronte, non riescono a comunicarlo.
Così, portato più devastante della pandemia, arriveremo a negare la nostra natura di animali sociali?
Toccheremo tutto con i guanti, respireremo dietro le mascherine, comunicheremo a fatica con lo sguardo e gli occhi saranno la sola parte visibile del viso?
Scrive Angelo Flaccavento su Il Sole 24 Ore: "La paranoia del contagio ci renderà simili a rapinatori col volto coperto, cittadini anonimi, contingentati a misura di salute, ma non di donna/uomo, con nuove barriere erette per contenere l'incontenibile."
Toccante la lettera che un nonno ottantacinquenne ha scritto per i suoi figli e nipoti; ne trascrivo con commozione alcuni passi: "… in questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi… comprendo dal mio respiro di non avere più tanti giorni, sento che mi resta solo questa esile mano a stringere la penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età, Elisa mia cara. È l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso, ma da quando porta anche lei la mascherina, riesco soltanto ad intravedere un po' di luce dai suoi occhi…" (Lettera pubblicata sul sito interris.it).
Molto giustamente la mia amica Francesca, avendo sempre rilevato con forza le storture della società che ha preceduto e forse provocato il tempo del pericolo che stiamo vivendo, sostiene che non dobbiamo ritornare a quella che, in maniera miope, chiamavamo e chiamiamo normalità: troppi i superficiali abbandoni, troppe le ingiustizie, troppe le disuguaglianze, troppi gli eccessi nei privilegi, troppa l'indifferenza per gli emarginati, ad esempio per i fratelli di altri continenti che bussavano alle nostre porte in cerca di vite dignitose che non abbiamo saputo dare loro, quando non abbiamo lasciato che morissero a migliaia nel nostro mare… Tutto vero, sacrosanto, ma salviamo la possibilità di sorriderci. rvm

MOMENTI DELLA NOSTRA VITA

La nostra collaboratrice Micol Sara Misiti e Alessio Santinelli si sono uniti in matrimonio nella chiesa di San Pietro al Conero

La Sindaca di Camerano Annalisa del Bello e Michele Malatino hanno festeggiato le nozze d'argento

Il direttore dell'ufficio diocesano per la cultura Giancarlo Galeazzi con Anna Bettini hanno celebrato le nozze d'oro

Elio Basconi della parrocchia Santa Maria della Misericordia di Osimo ha festeggiato il 98° compleanno.

A tutti gli auguri più sinceri dell'Arcivescovo, del Direttore e di tutti i collaboratori di Presenza

"FROLLA", UNA STORIA DOLCE

Presentato a Palazzo delle Marche il video che racconta la vita all'interno del microbiscottificio nato come esperienza di inclusione sociale per i diversamente abili a San Paterniano di Osimo. Il Presidente dell'Assemblea legislativa, Antonio Mastrovincenzo: "Uno progetto bellissimo, uno dei tanti sostenuti dal Consiglio regionale nell'area del sociale"

Un video per raccontare la vita all'interno di "Frolla", il microbiscottificio nato come esperienza di inclusione sociale a San Paterniano di Osimo. L'opera è stata presentata a Palazzo delle Marche dal Presidente del Consiglio regionale, Antonio Mastrovicenzo, e dal regista Mauro Santini.
"Ho incontrato diverse volte i ragazzi di "Frolla" - ha sottolineato lo stesso Mastrovincenzo - e mi sono sentito sempre accolto come in famiglia. Il video sul microbiscottificio fa parte dei tanti progetti che il Consiglio ha scelto di sostenere in questa legislatura riguardanti l'area del sociale. Un progetto bellissimo a cui ho tenuto da subito molto".
Con musiche di Marco Fagotti, insieme a Santini ideatore del progetto, il "cortometraggio" è il risultato di un'osservazione attenta di quanto avviene all'interno del laboratorio e del "diversamente" bar, che si è di recente aggiunto alla pasticceria completando l'attività. Ci sono i ragazzi e le ragazze alle prese con il lavoro di tutti i giorni, mentre sono all'opera per realizzare i biscotti artigianali o si preparano per servire caffè e colazioni al bar. "Per ora sono in tutto sette minuti - ha spiegato il regista – in cui si racconta la genesi di un biscotto. Solo l'inizio di un lavoro più ampio che scaturirà in un docu-film di circa 40 minuti".
"Frolla" nasce da un'idea di Gianluca Di Lorenzo, operatore sociale, e Jacopo Corona, aspirante pasticciere, che hanno scelto di fare del lavoro sociale una scelta di vita allo scopo di garantire a soggetti svantaggiati un percorso di inserimento lavorativo finalizzato all'integrazione nella società. "La nostra è una storia giovane – ha evidenziato Corona – che ha solo due anni di vita, ma vederla raccontare con le immagini è stato un sogno".
Nel corso della conferenza stampa tutti i presenti, a partire dal Presidente Mastrovincenzo, hanno voluto ringraziare Giuliano De Minicis, scomparso lo scorso maggio, che aveva fatto da "trait d'union" per la realizzazione del progetto e al quale si è voluto dedicare i video. Alla presentazione a Palazzo delle Marche hanno partecipato anche alcuni dei protagonisti del docu-film.

La cattedrale di Sant'Elia di Aleppo, distrutta durante la guerra siriana, risorge dalle proprie ceneri

Lunedì, 20 luglio 2020, la cattedrale maronita di Sant'Elia di Aleppo (Siria), gravemente danneggiata durante la guerra, dopo lunghi lavori di riparazione è stata ufficialmente riaperta e riconsacrata. La fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS) è stata uno dei maggiori finanziatori del progetto, avendo destinato all'iniziativa 400.000 euro di donazioni. Il luogo di culto, edificato nel 1873 nel quartiere Al Jdeydeh, aveva subito il danno maggiore nel 2013 ad opera di un gruppo di jihadisti il cui scopo era distruggere ogni segno della cristianità.
«La riapertura della cattedrale dal punto di vista simbolico rappresenta un messaggio ai parrocchiani e ai cristiani di Aleppo e del mondo ancora presenti nel Paese nonostante i nostri numeri vadano riducendosi», ha commentato in un colloquio con Aiuto alla Chiesa che Soffre l'arcivescovo maronita di Aleppo, mons. Joseph Tobij. Secondo fonti di ACS, infatti, i cristiani aleppini prima della guerra erano circa 180.000, mentre oggi sono solo 30.000.
«La principale difficoltà della riedificazione è stata il reperimento dei fondi, che è stato agevolato e sostenuto da Aiuto alla Chiesa che Soffre. La ricostruzione del tetto di legno, esattamente come quello originale, è stata un'altra sfida. Mancavamo di competenze locali in questo settore, per cui abbiamo chiesto ad architetti italiani di disegnare il progetto del tetto di legno», spiega mons. Tobij, aggiungendo che il materiale è giunto dall'Italia.
L'arcivescovo maronita di Aleppo si è infine rivolto ai benefattori di ACS: «Ringraziamo con tutto il cuore Aiuto alla Chiesa che Soffre e tutti i donatori che hanno contribuito con fede e generosità a questo sogno. Senza l'aiuto di ACS e la generosità dei benefattori non saremmo stati in grado di pregare ancora e diffondere speranza nei cuori dei fedeli attraverso la ricostruzione della cattedrale».
Thomas Heine-Geldern, presidente esecutivo della fondazione pontificia, ha commentato: «Vediamo la cattedrale di Sant'Elia ed è un miracolo. E' magnifico vederla brillare del suo antico splendore. Spero divenga ancora una volta il centro dell'intera comunità cristiana, come lo era prima della terribile guerra».

Nel precedente n. 14, nel dare la notizia che riguarda la dottoressa Anna Bertini, abbiamo omesso di dire che si tratta di Laurea Magistrale. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Giovedì 23
Udienze

Venerdì 24
Udienze

Sabato 25
Udienze
18.30 S. Messa in cattedrale e battesimo
21.30 S. Messa e ingresso nuovo parroco parrocchia Le Grazie

Domenica 26
9.00 S. Messa e presentazione del nuovo parroco a S. Biagio
19.00 S. Messa a San Sabino e presentazione del nuovo parroco

Lunedì 27
Udienze

Martedì 28
Udienze

Mercoledì 29
Udienze
18.00 Incontro con i Direttori Uffici pastorali al centro pastorale ex saveriani

Giovedì 30
Udienze

Venerdì 31
Udienze

Sabato 1
Udienze
19.00 S. Messa chiesa S. Cosma e ingresso nuovo parroco

Domenica 2
19.00 S. Messa a Numana
L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.
L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Incendio cattedrale di Nantes

Il grande organo e la vetrata del XV secolo, che si erano conservati durante il grande incendio del 1972, sono stati completamente distrutti dalle fiamme mentre gli stalli del coro e l'organo sono parzialmente distrutti. È il bilancio dei danni provocati questa mattina dall'incendio che è divampato intorno alle 7,40 nella cattedrale di San Pietro e San Paolo di Nantes. "Dopo l'incendio della nostra cattedrale nel 1972 e quello della basilica di Saint Donatien nel 2015, questo dramma immerge ancora una volta i cristiani della Loira Atlantica in una grande tristezza", si legge in un comunicato della diocesi diffuso in tarda mattinata. "Per loro, la cattedrale, un capolavoro architettonico, è soprattutto la chiesa madre della diocesi", spiega la nota.
"È il luogo di incontri in cui si svolgono gli eventi importanti della sua storia. Lo scorso gennaio, una grande folla venne a salutare l'arcivescovo Jean Paul James prima della sua partenza per l'arcidiocesi di Bordeaux. Durante la quarantena, attraverso le celebrazioni della Settimana Santa trasmesse in diretta, ha continuato a essere il cuore della vita della diocesi". Padre François Renaud, amministratore diocesano, e padre Hubert Champenois, rettore della cattedrale, invitano i cattolici della diocesi a unirsi in preghiera. La diocesi esprime poi una profonda gratitudine al lavoro e all'impegno dei pompieri, della polizia e della società civile: "Siamo molto toccati dal sostegno delle autorità pubbliche e dalle testimonianze di amicizia di rappresentanti di altre chiese cristiane e di altre religioni". La nota si conclude con la frase "Non siamo abbattuti" ed una citazione tratta dalla Lettera ai Romani: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati".

M. Chiara Biagioni

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

REGIONE MARCHE

1,4 MILIONI DI EURO A SOSTEGNO DEGLI ORATORI

Con 800mila euro di contributi a fondo perduto stanziati dalla Regione ripartono le attività socioeducative di 190 oratori nelle Marche. Le risorse rientrano tra le misure per il rilancio economico da emergenza COVID (Misura 10) liquidati il 30 giugno 2020 alle 13 Diocesi in cui ricadono i Comuni marchigiani. Lo scopo è contribuire a sostenere le attività degli oratori anche in relazione alla necessità di conciliare i tempi di lavoro con quelli familiari, agevolando il rientro al lavoro dei genitori. A questi si aggiungono i 594mila euro previsti dal protocollo d'intesa sottoscritto oggi per la valorizzazione della funzione socio educativa degli oratori e degli enti religiosi tra la Regione Marche, nella persona del presidente Luca Ceriscioli e la Regione Ecclesiastica Marche, nella persona del presidente della Conferenza episcopale marchigiana, S.E. Rev. ma, Arcivescovo metropolita, Mons. Piero Coccia. "Siamo qui per dare continuità agli oratori nelle loro attività – ha detto Ceriscioli oggi nel corso di una videoconferenza stampa a Palazzo Raffaello –, evidenziando questa esperienza come particolarmente importante su scala nazionale. La volontà, attraverso l'accordo, è di far sì che questa attività possa avere una continuità non solo oggi, dopo la pandemia, ma anche negli anni a venire. Per questo motivo nel bilancio sono state assegnate risorse anche per il 2021 e 2022 convinti di fare una cosa buona. Nella mia vita di amministratore ho avuto l'opportunità di confrontarmi con le attività degli oratori e, oltre alla valenza che hanno nell'ambito della Chiesa cattolica, ritengo siano un riferimento di carattere più ampio in termini di accoglienza fatta nei confronti di tutti, con apertura e disponibilità a rendere questi luoghi, punti di incontro e di crescita educativa. La firma quindi è convinta non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche dal punto di vista di chi ha potuto vedere sul posto quanto viene realizzato in termini di valore, qualità e impegno con tanti giovani volontari che si mettono a disposizione. Una firma che ha quindi l'obiettivo di dare un sostegno a chi garantisce una presenza di grande spessore sul nostro territorio". Sulla stessa lunghezza d'onda l'Arcivescovo Mons Coccia che ha proseguito: "La Chiesa marchigiana sul territorio regionale esprime una presenza corposa in termini di parrocchie, associazioni e scuole, ma una presenza altrettanto forte è quella degli oratori che hanno soprattutto una valenza e una funzione socioeducativa. Anche in questo difficile frangente del Coronavirus, grazie all'amministrazione regionale, siamo riusciti a far ripartire 190 oratori su 300. Non nascondiamo le difficoltà, ma ci facciamo forza su un patrimonio educativo che nelle Marche è di notevole spessore ed è a servizio di tutti i cittadini senza preclusioni di carattere culturale o religioso. Siamo aperti a tutti e abbiamo come punto di riferimento ben preciso la questione educativa, una questione primaria in questo Paese. Quindi se ripartiamo da qui stiamo facendo un investimento di notevole importanza, centrato e opportuno. Un ringraziamento quindi anche da parte delle famiglie che si sentono sostenute, degli educatori che hanno possibilità di un cammino formativo che li arricchisce e soprattutto dei ragazzi che usufruiscono delle nostre attività per un progetto educativo che li vede protagonisti". "Credo che questo Accordo sia l'esempio – ha aggiunto l'assessore alla Famiglia Loretta Bravi – di una sana laicità. La nostra è una società che ha bisogno di relazioni ed ha bisogno di trovare luoghi di aggregazione che siano ricreativi e al contempo diano alla persona la dimensione della socialità. E' una questione di equilibrio. Sono molto contenta di aver potuto contribuire alla rinascita degli oratori insieme a quella dei centri estivi come segno che la giunta ha voluto dare di riavvio delle attività mettendole tutte sullo stesso piano. Quella che nasce in oratorio è una relazione destinata a continuare come ci hanno insegnato e dimostrato San Filippo Neri, Don Bosco, Don Milani e poi Don Orione con l'eccellenza

Attività di un oratorio al tempo del Covid-19

marchigiana degli Artigianelli di Fermo dove l'oratorio è diventato scuola. Sono stati questi per me i punti di riferimento in questi cinque anni di lavoro per le loro intuizione sull'alternanza scuola lavoro e sulla formazione. C'era un'intelligenza di unità che noi non abbiamo più e stiamo correndo all'impazzata per ritrovarla. Non parliamo di semplice intrattenimento ma di un'apertura che può sostenere l'equilibrio anche molto vulnerabile del bambino e dell'adolescente di oggi e che può dare grande sostegno alle famiglie". In conclusione l'Avvocato Simone Longhi, segretario dell'Osservatorio Giuridico Legislativo del REM ha sottolineato come la "riapertura degli oratori sia un messaggio forte della Chiesa che non chiude e non abbandona i ragazzi e che parte per primo dalle Marche". Longhi ha infine evidenziato il diverso metodo adottato per evitare assembramenti post Covid, un sistema ad "arcipelago" dove piccoli gruppi lavorano "in rete" e l'importanza della formazione degli operatori anche da punto di vista sociosanitario. Il nuovo Protocollo rinnova le forme di collaborazione tra la Regione Marche e la REM già formalizzate nel 2008 in attuazione della legge Regionale 31/2008, ed è finanziato complessivamente come segue: · Anno 2020 € 143.982,93 · Anno 2021 € 300.000,00 · Anno 2022 € 150.000,00 Le risorse verranno concesse alle Diocesi Marchigiane, o agli Enti da esse designati, per l'attuazione di progetti finalizzati a: a. formazione degli operatori, del personale ausiliario e dei partecipanti alle attività di oratorio; b. interventi che, in generale, possano garantire, anche attraverso nuove modalità di gestione, l'effettivo e regolare funzionamento delle attività di oratorio, anche in questo periodo di pandemia (igienizzazione, sanificazione, orari di apertura, presenza di educatori, animatori e operatori per il rispetto di tutte le norme di protezione individuale e sociali) e l'eventuale apertura e/o gestione di nuovi spazi, anche all'aria aperta, e strutture; c. iniziative che possano garantire esperienze di socialità e comunità in sicurezza e l'attivazione di reti tra i giovani anche attraverso l'integrazione digitale, l'uso sapiente della tecnologia, ricerche e sperimentazione di attività e metodologie d'intervento, specie a carattere innovativo; d. realizzazione di percorsi di integrazione e di recupero a favore di soggetti fragili a rischio di emarginazione sociale e/o povertà educativa e/o di devianza giovanile. Fra le aree d'intervento rientrano la formazione, l'educazione, lo sport, la cultura, la solidarietà, la gestione del tempo libero, l'arte. Il Protocollo ha durata dalla sua sottoscrizione fino al 31 dicembre 2022, in coerenza con il Bilancio pluriennale di previsione di Regione Marche 2020/2022.

Don Luca Bottegoni Amministratore Parrocchiale di Montesicuro presentato alla comunità

Don Luca Bottegoni Amministratore di S. Nicolò a Gallignano con la comunità parrocchiale

Don Fabrizio Mattioli nuovo parroco di Agugliano il giorno della sua entrata in parrocchia

Don Marco Castellani amministratore parrocchiale di S. Maria Goretti a Falconara Marittima in mezzo alla comunità della parrocchia

Don Sauro Barchiesi amministratore parrocchiale e don Massimiliano Scafi vicario della parrocchia S. Giuseppe Moscati